42
6. A
42

BREVIARIO
DELLA VITA, E VIRTU
Del Vener. Servo di Dio,
P.F.VINCENZO
RAGUSA
Della Città di Modica de' Minori Oſſervanti.

AL REV. PADRE
F. GIO: ANTONIO
SESSA DI PALERMO,
Commiſſario Generale d'Italia
degl' iſteſſi Minori
Oſſervanti.

SCRITTO

DAL SIG. D. GIROLAMO
RENDA-RAGUSA
Modicano.

IN PALERMO M.DCCV.
Nella Nuova Stamparia di
Onofrio Gramignani.

Con Licenza de' Superiori.

BREVIARIO
DELLA VITA, E VIRTU
Del Vener. Servo di Dio,
P.F.VINCENZO
RAGUSA
Della Città di Modica de' Minori Osservanti.

AL REV. PADRE
F. GIO: ANTONIO
SESSA DI PALERMO,
Commissario Generale d' Italia degl' istessi Minori Osservanti.

INTRODUZIONE.

GLI effetti ordinarj della natura nascono da piccoli semi, ne' quali prima vengono delineati con maravigliosо magistero. Alcuni spuntano tanto all'improviso, che ap-

pena la Filoſofia sà ritrovarne la propria cauſa, dopo averla molto cercato, ſpecolandovi ſopra. Simiglianti produzioni oſſerviamo nella grazia: ſecondo il conſueto ſi ſcuoprono certi rudimenti ſin dalla puerizia dell' alta perfezione, a cui gli uomini arriveranno in progreſſo di tempo: alcune volte in un momento; Sauli diventano Pauli, vaſi di elezione i perſecutori di Criſto. Negli andamenti del Padre Fra Vincenzo Ragusa di Modica, Minore Oſſervante, comparvero chiari ſegni d'una rara virtù ſin dalla età ſua primiera, e ſin d' allora ſi ſtimò, che Iddio l'aveſſe prevenuto colle ſue miſericordie, dotandolo di un' anima dociliſſima, capace delle impreſſioni celeſti: poſcia negli anni maturi ſi avverarono i pronoſtici, finchè nell' ultimo tranzito venne acclamato dal popolo per un Santo. Rappreſento

a Vo-

a Voſtra Paternità Rev.che l'amava vivendo da Fratello, con doppio titolo, e della profeſſione dell' abito, e della ſimiglianza de' coſtumi, la ſua vita, e virtù religioſa in queſto Breviario, nulla pregiudicando alla integrità de' fatti la brevità del racconto: *Ita brevitati ſtudens, ut penè nihil geſtis ſubduxerim*; proteſto con Sulpizio Severo nel proemio della ſua Iſtoria Sagra.

CAPITOLO I.

Naſcita, & educazione del Padre Vincenzo.

IL noſtro VINCENZO, nacque l'anno di Criſto 1630. li 7. di Febrajo, da mediocri Genitori, Antonio, e Barbara Cannata, Conſorti, nella Città di Modica, Metropoli d'un antichiſſimo, ed ampliſſimo Contado nella Dioceſi di Siracuſa, otto miglia lontana dalla ſpiaggia meridionale della Sicilia voltato il Promontorio Pachino, che a dirittura guarda l'Iſola di Malta: vaſta di circuito, piena di gran popolo, di gran nobiltà, oltre un gran numero di Profeſſori di tutte le ſcienze Umane, e Divine, coltivate nelle Accademie: copioſa d'acqua di pozzo, e di fontana: e queſta ſcaturendo al baſſo, lungo tratto la bagna diſteſa in fiume, col com-

modo di dieci molini dentro l'abitato: collocata ſotto un temperatiſſimo Cielo, vanta una terra, che nulla deſidera, e molto ſomminiſtra agli ſtranieri. Quì dicono fabricata un tempo la Città di Mozia, una delle tre Città di queſto nome in Sicilia, in cui ſi venerava dalla Gentilità un Tempio, dedicato ad Apolline Libiſtino: nè manca taluno, che ne attribuiſca la prima fondazione ad Ercole, domatore de'moſtri, allora quando ricuperati gli armenti per opera di Mozia, illuſtriſſima donna, gettò le fondamenta d'un ampio recinto di muraglia nella ſua Villa, in ſegno di gratitudine alla benefattrice: con un tal velo di memoria erudita coprendo l'antichità, ed adombrando l' Eroico genio moderno della patria di VINCENZO. Queſti fù battezzato in caſa dalla raccoglitrice, Brigida Serafina, temendo,

che non le moriſſe tra le braccia: dapoi vi furono adoperate le ſagre ceremonie nella Parochia della Madonna della Catena ſubordinata alla Chieſa Maggiore di San Giorgio, eſſendo Cappellano Curato il Reverendo Sacerdote, Don Vincenzo Gianchino. Fanciullo fù nodrito tra la povertà, e l'abbandono: ma, come da un aurora, coperta da leggeriſſima nuvola, traſparivano da quelle anguſtie dolci raggi, che indicavano il perfetto giorno, a cui poggiava quella virtù naſcente. Poichè la madre, quando non avea pane da dargli, e ſe ne moſtrava ſollecita, incaminandoſi a procurarne dalla vicina; egli, nò, madre, diceva, non diſturbate gli altri, nè voi vi prendiate tanta briga per me: aſpettiamo alquanto: non potendo tardar molto la carità di Dio a provederci: reſtando Barbara pietoſa in un medeſi-

mo tempo commoſſa da contrarj affetti di compiacimento per la tolleranza del pargoletto, e di diſpiacimento per lo digiuno, che tollerava. Però le ſue viſcere più tenere al ſenſo, che verſo Iddio, reſtarono talmente trafitte dalle parole penetranti del benedetto figliuolo, già divenuto Predicatore; che da una ſua predica, udita nella Chieſa della Catena, ne uſcì tutta confuſa, e convertita in una Maddalena penitente. Poſcia fù trasferito in caſa di Baldaſſare Raguſa, mio avolo materno, riputato communemente ſuo padre ſecondo la carne: onde ne traſſe il cognome della famiglia, e gli alimenti neceſſarj ad un proporzionato mantenimento: riportandone dalla natura nel fondo dell' anima una riverente ſimpatia verſo lui, ed un viſibile contraſegno nell'aria del volto. Angelica Auguſta, mia avola, non avea fin'

allora voluto ammetterlo al ſuo coſpetto, riuſcendo a Sara poco grata la viſta degl' Iſmaeli. Ma preſto ſi pentì della ſua durezza, ſcorgendo i ſaggi coſtumi di VINCENZO: laonde ringraziava Iddio, che dopo una diuturna ſterilità veniſſe conſolata coll' acquiſto di lui, che ſtimava legitimo Iſacco. Nè Iddio più dimorò a colmarla di gioja, concedendo al ſuo utero un frutto degno, Andreana Maria, poi mia Madre, forſe in riguardo della liberalità pratticata verſo VINCENZO. Appreſa la Grammatica da Maeſtri privati, ſtudiò lettere umane nel Collegio della Compagnia di Gieſù, ſortendo per ſuoi condiſcepoli altri due Vincenzj, Vincenzo Pollara, e Vincenzo Palermo. Tutti e tre garreggiavano tra loro negli eſercizj della ſcuola, e per l' eminenza dell' ingegno ſpiccavano ſopra gli altri. Onde veniva queſto ter-

na-

nario appellato, *Trias fortium, fortiſſimorum*, alludendo al nome loro di Vincitori, ed all' uſo ſcolaſtico di dare il pregio di fortiſſimi a gli ſcolari diligenti. Tutti e tre bramavano renderſi della Compagnia di Gesù: ma ſolo Vincenzo Pollara vi fù ammeſſo, e vi riuſcì eccellente operario, e Rettore di molti Collegj. Vincenzo Palermo diventò Giuriſconſulto, e ci promettea di ſalire al più alto grado della toga, fatto Giudice della Curia Pretoriana della Città di Palermo in età non tanto provetta: ſe poco dapoi non foſſe paſſato all' altro mondo nel colmo delle ſperanze mondane. Un ſuo figliuolo unico, detto Giovanni, entrò col tempo nella Compagnia, e ſottentrò ne' deſiderj paterni con più bella fortuna, reſo coſpicuo in eſſa per quattro Rettorati fin' ora de' Collegj primarj della Provincia. Il

noſtro VINCENZO vide adempiuti i ſuoi voti in un ſuo minor fratello, Girolamo, il quale hà nobilitato le Catedre della Provincia colla lettura delle facoltà ſuperiori, e colle ſue opere le ſtampe di Lione, e di Roma.

Ebbe Maeſtro Michele Mangialardo, defonto nel Collegio di Sciacca ultimamente con grido di valentiſſimo Canoniſta, e Teologo: direttore nella conſcienza il Padre Fabio Giuſtiniani, nobile Scioto, prima ſtato Miſſionario nelle Iſole dell' Arcipelago, indi venuto in Sicilia, operario in queſto Collegio di Modica parecchi anni ſino al morirvi con fama di ſantità, e di ſingolare mortificazione, con meritarne l'elogio ne' giorni memorabili della Compagnia. Sotto la diſciplina dell'uno, e dell'altro imparò ſani documenti: ma lo Spirito Santo gli aperſe una nuova ſcuola ſotterranea, in

cui

cui l'erudì nella vera ſapienza in poco d' ora. Scavandoſi per le fondamenta maſtre d' una fabrica del Collegio, gli ſcavatori ſcoprirono una profonda foſſa, piena di cranj, e di oſſa di morti: traſſero molti a vederla per curioſità, infra gli altri VINCEZO. Egli ad una tal viſta ravvisò la vanità del mondo, ed inteſe le ſegrete lezzioni, che Iddio ſopra ciò vi faceva. Sentiſſi correr un gelo nel petto verſo le coſe terrene, ed una fiamma verſo le celeſti: D'allora tutto cogitabondo, ed applicato in trattenimenti divoti pareva non deſtinato ad un chioſtro, ma religioſo profeſſo in un rigido moniſtero. Non ſi udì mai di ſua bocca una parola ſconcia, nè ſi oſſervò un atto men regolato. La ſua converſazione ſpirava modeſtia, e riuſciva di ſodisfazione ad ogn' uno per un ſuo garbo diſinvolto, e ſincero. Nel giardino domeſti-

co

co ſi fabricò una celletta di tavole ſopra gli alberi grandi, e vi ſi trattenea ritirato il giorno ſtudiando, ed orando parecchie ore, non di raro flagellandoſi con aſpre diſcipline. Incavò nel muro una cappellina: l' adornò con varie imagini, e fregi, e vi offeriva gli oſſequj più ferventi. Sù gli architravi delle porte di detto giardino, e del cortile ſi ſcorgono fin' ora ſcolpiti di ſua mano alcuni verſi, e geroglifici, parto del ſuo ingegno, che ben dimoſtrano quali ſenſi egli coltivava ſpecialmente verſo il ſagroſanto nome di Gieſù, e di Maria. Ben dichiara il ſuo interno un libretto di varie divozioni, ſcritto di proprio pugno, raccolte dal Padre Frà Luigi di Granata, e da ſimiglianti altri Scrittori, e da San Bonaventura, che conſerviamo a guiſa d'una reliquia, e d' uno ſpecchio, in cui riſplendono adombrati i primi li-

neamenti dell' uomo interiore di VINCENZO. Delle penitenze occulte, colle quali allora maltrattava il ſuo corpo, ne ſappiamo alcune di ſua bocca, manifeſtate al Padre Frà Ignazio di Modica, mio Fratello, confeſſandoſi con eſſo lui eſſendo giovane. Gli diceva, che ancor egli eſſendo giovane ſi legava fortemente le braccia, e le gambe con funicelli, tenendo in quella maniera imbrigliata la parte inferiore: con eſortarlo ad imitarne gli eſempj.

Nella Muſica profittò grandemente, gratiſſimo agli uditori, non meno per l' artificio, che per lo metallo della voce. Quindi il Signor Marcheſe, Don Antonino Statella Seniore, cognominato il Roſſo, lo dimandò con iſtanza per la ſua vicina Terra di Spaccaforno, e l'ottenne con prontezza. Trattennelo ſeco in grado di diletto figliuolo, ſino al renderſi Re-

ligioſo. Gli avvennero in queſto tempo due caſi differenti tra loro ambedue però teſtimonj concordi della conſonanza tra la vita, e la profeſſione di VINCENZO. Invitato a far una muſicata in Siracuſa, vi andò, e riuſcì tanto accetto a Monſignor Don Franceſco Elia de Rubeis, che l'ordinò Clerico, e conferì nella ſua perſona due Beneficj ſemplici, la di cui elezione di Juſpatronato era devoluta all' Ordinario, che vacavano, uno nella Chieſa della Madonna del Monte della Pietà, volgarmente, la Raccomandata, delle Moniali Benedettine, per la morte di Don Pietro Ruffino; l'altro nella Chieſa di San Giuſeppe de' Terziarj Franceſcani per la morte di Don Franceſco Millino: ſpedito il privilegio in Siracuſa l'anno 1645. li 21. Luglio. L'altro avvenimento obligò VINCENZO a rinunziare i Beneficj, e cambiarli coll'abito del

Se-

Serafico Patriarca. Nella Clariſſima Città di Catania, coll' intervento del Signor Marcheſe, ſi dovea rappreſentare un Opera in Muſica, in cui VINCENZO ſoſtenea le parti di perſonaggio qualificato. Prima, che uſciſſe ſu'l palco, dietro la ſcena venne ſollecitato da un impudico: Inorridì alla nefanda propoſta, e mortificò l'audacia dell' aſſalitore con generoſo diſpregio. Queſto ſdegnato alla maſchia ripulſa, colla punta d'un ſtiletto lo ferì nel fianco, ſino a cavarne ſangue. Il nobile Attore, già paziente, diſſimulando l'oltraggio, e la ferita, compì coll' ufficio impoſtogli con guſto degli ſpettatori, ma più di Dio, e degli Angioli del Paradiſo, per lo ſpettacolo ſegreto, e trionfo della purità di VINCENZO. Terminata la funzione, ritirandoſi a caſa del Signor Marcheſe, nello ſpogliarſi degli abiti poſticci ſcoperſe l'acci-

den-

dente ſenza volerlo, comparendo le veſti di ſotto molli, e la camiſcia inſanguinata, con iſvenimento di forze. A' replicati comandi del Signor Marcheſe diſpiegò la ſerie del fatto, ed inſieme pregollo a tacerlo, diſſuadendolo colle lagrime dalla vendetta, che minacciava voler prendere di quel diſoneſto: reſtando quello ammirato a tratti sì fini, e vie più affezzionato a VINCENZO. Lo rimandò finalmente in Modica, ben carico di regali, e di lodi, e con lettere di ringraziamento a Baldaſſare, mio Avolo, ſuo Padre, con cui proſeguì a coltivare una benigna corriſpondenza, in riguardo ancora del merito di Giuſeppe Fantino, famoſiſſimo Giuriſconſulto di Spaccaforno, marito di Ninfa Raguſa, figliuola di Girolamo, fratello di Baldaſſare ſudetto, che ſoſtenne col valor della ſua dottrina nella Caſa Sta-

tella

tella il Marcheſato, che vacillava.

CAPITOLO II.

Entra nell' Ordine de' Minori Oſſervanti, e vi diventa un gran letterato.

IL pericolo già narrato dell'anima, e del corpo, diè l' ultimo impulſo a VINCENZO ad abbandonare il mondo, e metterſi toſto in ſalvo nel porto ſicuro della Religione: ſagrificando tutto sè ſteſſo a Dio in olocauſto, ſi come gli era ſtato prima offerto in vittima figurata. Poichè infra le molte Azioni Drammatiche, celebrate in que'tempi nella noſtra patria, nelle quali VINCENZO moſtrò la ſuavità col patetico della Muſica, la leggiadria col grave degli atteggiamenti, una ve ne fù ſolenniſſima, il Sagrificio di Abramo, a ſpeſe del publico Magiſtra-

to , nella Feſta della Madonna della Grazia , Padrona della Città , famoſa per la fiera , e per li Giuochi Equeſtri , che vi fanno i Nobili paeſani delle Famiglie Imbuſſolate . In queſto VINCENZO rappreſentò Iſacco deſtinato al taglio della ſpada dell' ubidiente Patriarca . Egli conſiderando le difficoltà , che ſi attraverſavano all' ingreſſo nella Compagnia di Gieſù , e mal ſofferendo l'indugio per ſuperarle ; ſi voltò a' Minori Oſſervanti, che in Modica ſi chiamano di Santa Maria di Gieſù . Venne ſubito accolto con eſtremo giubilo da loro, conſapevoli dello ſpirito , e de' talenti , che l' adornavano , ed al riflеſſo di Baldaſſare , mio Avolo , ſuo Padre, benemerito di queſto Convento , e per un antica divozione verſo l' Ordine Serafico nella noſtra Caſa , in cui Matteo Felice Raguſa, mio Biſavolo materno fù ſegnalato. Si con-

conduſſe di nuovo a Spaccaforno, per cominciare il Noviziato in quel Convento, pervenuto all' anno diciotteſimo in circa. Gli uſcirono allo ſcontro i Terrazzani, e'l Signor Marcheſe abbracciollo con teneriſſimo affetto, raccomandollo al Maeſtro de' Novizj, mandando buoni rinfreſchi a tutta quella povera famiglia per l'oſpite novello. Finito il Noviziato, e'l Clericato, e l'intero corſo degli ſtudj, fù promoſſo alla lettura della Filoſofia nel Convento di Vizzini. Concorſero non pochi giovani eſterni ad udirlo, con tal riuſcita, che ogn' uno diventò buon Filoſofo: ed applicandoſi poſcia chi ad una, chi ad un'altra profeſſione, non laſciava di raccordare il merito del ſuo Maeſtro. Non hà molto, che'l Signor Don Vito Scopazzo Giuriſconſulto, ſtato uno de' ſuoi diſcepoli, rammentava con infiniti

encomj, e con tenero ſentimento i pregi naturali, e ſopranaturali del ſuo Lettore. Dopo in qualità di Lettor Generale inſegnò Teologia in Modica, ed in Malta, lo ſpazio di ſei anni, con fama di acuto, e di profondo intelletto. Corriſpondeva uno ſtudio inceſſante alla capacità dell' intendimento, per cui divenne in genere di letteratura de'maggiori ſapienti della Provincia. Scriveva francamente in proſa, ed in verſo Latino, ed Italiano, e nelle prediche moſtrava una miniera ineſauſta di concetti, e di erudizzione. Maneggiava la Scrittura Sagra, e la dottrina più recondita de'Santi Padri alla dimentica, e nella Teologia Morale di uſo più frequente, oltra la Scolaſtica, e la Dommatica, e le materie Filoſofiche, ſi ſegnalò con incredibile applauſo. Ne fanno teſtimonianza molti volumi da lui ſcritti, che regiſtrerò

per

per individuo ſu'l fine; con alcune operette, publicate alla ſtampa. Beneficò ancora la Libreria di queſto Convento, riducendo in una comoda ſtanza i libri, ſparſi quà, e là per le celle, coll'aggiunta di molti altri, riponendoli dentro ſcanzie lavorate. Si cooperò appreſſo il Padre Guardiano, Padre Frà Bartolomeo di Modica, ſuo amorevole, acciò ſi fabricaſſe la ſcuola della Teologia in luogo ritirato, ma di ameno proſpetto: e ſi veggono dentro il Convento, e fuor di eſſo nelle ſtatue, che adornano il piano, ſue iſcrizioni, e verſi di vario metro, intagliati a ſcarpello.

✠

CAPITOLO III.

Rinunzia la lettura: ſi dedica alle Miſſioni, e predica con frutto.

PEr ſottrarſi anticipatamente allo ſpecioſo grado di Lettor Giubilato, e per aſſecondare allo Spirito Santo, che lo chiamava con vive iſpirazioni al miniſtero delle Apoſtoliche Miſſioni, rinunziò la lettura. Fece queſta eroica riſoluzione l'anno 1673: in cui accadette una gran mortalità di perſone, alle quali agonizzanti aſſiſtè intrepido, ed indefeſſo. Calmata però la ſciagura, ſe ne ſtette intanto in cella parecchi giorni, deplorando le umane miſerie, e ravviſando in eſſe la caducità d'ogni coſa terrena, cominciò a ſtruggerſi ne'deſiderj del Cielo, piangendo l'imperfetto ſuo amaramente. Si confeſsò general-

ralmente, con ſenzi di finiſſima contrizione, dando principio da queſto punto ad una vita di vero perfetta, ed irreprenſibile ancor a gli occhi purgati. Avea impetrato dal Reverendiſſimo Padre Generale patente ampliſſima di Miſſionario Apoſtolico nella Sicilia. Monſignor Veſcovo di Siracuſa, Fra Franceſco Rini, che già fù Generale de' Minori Oſſervanti, e prima Lettore nel Convento di Modica, dove conoſciuto avea il PADRE VINCENZO, gli concedette tutta l'autorità, che potea conferirgli nel foro della coſcienza, per ben eſercitar un tal officio nella ſua Dioceſi. Succeduto a Monſignor Rini nella Chieſa Siracuſana Don Franceſco Fortezza, queſti non volea confermargli la facoltà ottenuta, ſenza prima vederlo. Lo conduſſe ſeco da Monſignor Fortezza il Molto Reverendo Padre Frà Giuſeppe d'Ago-

ſta Provinciale. Alla verginal modeſtia, ed al ſavio ragionar del PADRE VINCENZO, reſtò il Veſcovo tanto preſo di lui, che ſubito gli confermò quanto gli era ſtato conceduto dall' anteceſſore, con appoggiargli particolari commiſſioni di ſomma confidenza. Da Siracuſa con un piccolo legno s' inviò ad Agoſta: ma ſorta una boraſca, ſtimò a grazia l'eſſere laſciato al lido, proſeguendo il camino per terra. Cominciò la prima predica col racconto di Giona, buttato a Ninive dalla balena, dopo una furioſa tempeſta: proſeguì diſcorrendo a diviſar partitamente la penitenza de' Niniviti, che vi cagionò quel Profeta: e maneggiò l' argomento con tanta efficacia, che ritraſſe da' ſuoi Uditori converſioni eguali a quelle de' Niniviti: ſicome eguale era ſtata la ſua diſgrazia in mare con quella di Giona. Scorſe più volte la Dioce-

cesi di Siracusa, caminando sempre a piedi per aspri sentieri, ancor nell' inverno più crudo, accompagnato da un laico divoto, che gli serviva di guida nella via, e di sollievo nella fatica, portando la sarcina degli strumenti di mortificazione con pochi scritti. Le sensibili mutazioni, che apparivano dopo la Missione nelle Città, e Terre, dichiaravano, la potenza della divina parola, publicata per bocca del suo ministro. Egli però prima di salire in pulpito, faceva piantarvi un teschio di morto, che gli valeva di esordio, e gli conciliava l'attenzione. Nel prender commiato, restava tanto commosso il publico, che se gli fosse stato permesso, l' avrebbono ancor trattenuto colla violenza: l' accompagnavano però alla meglio col pianto dirotto fino alle porte, talvolta uscirono fuora truppe di fanciulli, e di don-

ne piangenti, con Gentiluomini, e Cittadini, alcune miglia lontano. Mililli, e Terranova pratticarono moſtre di ſingolariſſima tenerezza. Due volte predicò in Terranova, nella Miſſione, e nella Quareſima Provinciale: tutto quel publico ne formò sì alto concetto, che lo ſtimava un San Paolo nella predicazione, un Angiolo di purità, che ſpirava da ogni parte venerazione. Nell' ultimo giorno delle ſue prediche partendoſi, gli corſe dietro il popolo ad accompagnarlo più miglia, e molti ſino a Butera [ſtimandoſi beata quella perſona, che giungea a baciargli l'orlo dell'abito:] ſecondo la fraſe del Signor Don Biagio Bennici, Dottore di Teologia, in una ſua lettera, sù'l teſtimonio del Signor Don Paolo Gravina, Paroco di quella Chieſa Matrice, e di altri ſoggetti accreditati: oltre la profon-

fonda ſtima, in cui egli teneva il PADRE VINCENZO. In Mililli parimente predicò più di una volta: in una coll' Oſtia Sagroſanta in mano ſeguitò ſopra quell' auguſtiſſimo Sagramento circa un'ora, e mezza, eſſendo piena la Chieſa di fanciulli, e di fanciulle, iſtruiti a ricevere la prima Comunione, con i loro Genitori, e con altri accorſi allo ſpettacolo: ed il pianto univerſale durò gran tempo dopo finita la funzione. Nel dipartirſi tutti ſi avviarono appreſſo il ſuo caro Maeſtro, nè ſtancavano le tenere piante di premere le orme de'grandi: l' accompagnò però Iddio ſino a Modica in una maniera corteſe, quando Egli licenziò quella comitiva. Il Magiſtrato di Mililli avea mandato al Convento la ſera antecedente una pietanza di buoni peſci: ne mangiò il PADRE VINCENZO, e'l ſuo compagno allora Frà

Guglielmo di Modica. Or allontanati da Mililli, fatto già ritorno alla Terra, e messa al coperto quella divota Compagnia, il Cielo cominciò ad aspergere i viandanti, con una sottilissima pioggia, ed interrotta: indi pian piano ingrossando, ed incrudelendo senza triegua; il PADRE VINCENZO, volto al compagno, in atto di sopramodo allegro, e contento, gli diceva: Frà Guglielmo, paghiamo a Dio di contanti li pesci delicati, che abbiamo mangiato, con gustar della pioggia, che ci manda per salsa. Finchè giungessero a Palazzolo, Iddio non gli fè mancar quelle carezze, con una pioggia continua, e rotta: nè il servo suo finiva di ringraziarlo, e di animare alla sofferenza il compagno. Corsero da Palazzolo sino a Modica l'istesso tempo sino ad arrivarvi ben molli d'acqua, stracchi dal viaggio, e

già

già inoltrata la notte, ritirati li Frati a ripoſare in cella: onde ſenza veruno accoglimento, e con poco rinfreſco gli convenne andare a prendere alquanto di ſonno. Ma il ſegno del Matutino appena ſi fè ſentire, che immantinente il PADRE VINCENZO levatoſi in piedi ſi affrettava ad andarvi: quando Frà Guglielmo deſto, eſſendo in una medeſima cella, procurò fraſtornarlo, allegando la ſtanchezza paſſata, e la neceſſità preſente di riſtoro. Gli riſpoſe il PADRE VINCENZO, pronto, e giulivo, ſentirſi Egli tanto vigoroſo, che ſi recava a ſcrupolo non volare in coro a Matutino. Ed il buon laico: orsù, veggiamo, ſe il mio ginocchio, che hò portato faſciato per via, gonfio, e contuſo, ſia eſſo ancor ſano, ed io tanto vigoroſo, che poſſa buttare un paſſo: in così dicendo, alzoſſi, e ſeguì l'eſempio del Padre

nel rendere a Dio quel tributo di preci, e di lodi, prima, che rompa l'alba: confeſſandó dapoi, che in tutto quel giorno ſperimentò buone forze nelle membra, col ginocchio libero da ogni offeſa, e ben ſaldo: per caminare più fervoroſo la ſtrada della regolare oſſervanza.

Oltre il miniſtero delle Apoſtoliche Miſſioni di tutto l' anno, predicava Egli la Quareſima, dove veniva invitato. Predicò ventiſette Quareſimali nelle più riguardevoli Città della Sicilia, ſempre ſimile a sè ſteſſo, e ſempre Iddio largo a benedirgli i ſudori. Predicando la Quareſima nella Chieſa di Santa Maria degli Angioli di Palermo de'Minori Oſſervanti, detta la Gangia, il grido, che correva per quella Città Feliciſſima, e ſe ne ſpargevano gli avviſi da per tutto, era: nella Gangia queſt' anno predica il Padre

dre la Nuzza Monaco. Il Padre Luigi la Nuzza fù della Compagnia di Giesù, cognominato, l' Apoſtolo della Sicilia, di cui ne và ſtampata in un groſſo volume la vita co' miracoli operati dall' Onnipotente Iddio per ſuo mezzo. Monſignor Rini, trasferito al Veſcovato di Giorgenti, dopo alcuni anni della nuova ſua Reſidenza, per goder del ſuo ſtimatiſſimo PADRE VINCENZO, e per utilità del ſuo Gregge; invitollo a predicar la Quareſima nella ſua Cattedrale. Il popolo ne raccolſe il frutto, ma il piiſſimo Prelato prima ſe ne volò alla patria de'viventi: ſottentrando allo Zio nell' onorare il Predicatore Apoſtolico, e goderſi di lui, nella Quareſima, il Signor Abbate Don Giuſeppe Rini, e il Signor Barone Don Antonino Rini, amendue degniſſimi nipoti dell'Elettore defonto. Li Padri Reformati del

Convento di Santo Vito, che l' albergarono alcuni giorni, prima di portarsi alle stanze del Seminario, destinate per li Predicatori, restarono tanto edificati della sua religiosissima conversazione, che ne parlano tuttavia con alte lodi: e sopra ogn' altro restò affezionatissimo al suo gran merito il Molto Reverendo Padre Frà Giuseppe di Giorgenti, allora Guardiano, poi Provinciale del Val di Mazzara, indi Diffinitore Generale dell' Ordine, fratello del Signor Don Vincenzo Ugo, Presidente di Giustizia del Regno. Predicò in Modica undeci Quaresime nelle quattro Chiese principali, che hanno pulpito fisso, tre volte nella Madre Chiesa di San Giorgio, altrettante in Santa Maria di Bettelemme, una volta in San Pietro, e quattro in San Giovanni Evangelista. Traevano però ad udirlo da'rioni, e dagli an-

goli più remoti della Città molte perſone, che ſe ne dipartivano conſolate colla vera compunzione. Non manca taluno, che afferma di averlo veduto elevato in aria nel pulpito, predicando la prima Quareſima in Santa Maria di Bettelemme, nella predica della Nunziata, quando favellava dell'amor di Dio verſo il genere umano, manifeſtato nella Incarnazione del Verbo eterno. Atteſta talun' altro di avergli veduto il volto luminoſo, predicando la terza Quareſima nella medeſima Chieſa, nella predica dell' inferno, quando ſceſo dal pulpito portavaſi alla ſagreſtia, tuonando, Eternità, Eternità, Eternità, ſino al chiudervi della porta di eſſa. Ma queſti ſenſibili contraſegni de' favori divini, communicati al Padre Vincenzo, non coſtano sì certo, come certo è il tenor dell' ammirabile vita, che menava,

predicando la Quaresima in San Giovanni Evangelista. Questa Chiesa per l'antica fabrica, stimata opera in tempo di San Gregorio Magno, e per la moderna molto sontuosa; ma l'una, e l'altra rovinata dal tremuoto; per lo disegno nuovo, di cui un ala sola torreggia, è una delle maggiori Basiliche della nostra patria: numera ottomila Parochiani nel suo recinto, con due piazze capaci. Nella piazza di sopra stà la nostra casa, e per una tal vicinanza tutta la nostra Casa và contradistinta nel servizio di essa, e del Santo Evangelista Titolare, fino ab antico. Or il PADRE VINCENZO, predicando la Quaresima in questa Chiesa, di ordinario alloggiava in Casa nostra, più opportuna alle sue idee, ed alla nostra consolazione. Il giorno stava ritiratissimo in una camera rimota, senza occhio, che lo mirasse: la not-

te

te ammetteva il consortio di mio Fratello, Gio: Antonio Renda, Canonico Teologo di San Giorgio, suo diletto: prima, che si mettessero a riposare alquanto, il PADRE VINCENZO almeno spendeva un' ora in orazioni vocali: fattasi poi una esamina rigorosa, piangeva i difetti commessi, chiedendo perdono a Dio non di rado con gemiti, e grida da facinoroso delinquente ravveduto: nè mio fratello poteva confortarlo con altre ragioni, che trattandogli della misericordia di Dio, e del sangue sparso da Giesù Cristo per li peccatori: e pure nè pur ombra di alcuna colpa quello scorgeva ne' gravi falli, che riconoscevа in sè stesso il PADRE VINCENZO. Spesse fiate ne dimandava l' assoluzione Sagramentale, prima di dare al corpo alcuna posa dalle applicazioni mentali, col conciarlo però con una tremenda disci-

pli-

plina. Si levava ſubito a mezza notte, recitando il Matutino ſolo, ò a coro con mio Fratello, quando queſto poteva durare alla fatica: indi pratticava tutti quegli eſercizj ſuoi conſueti, che diviſeremo a ſuo luogo.

CAPITOLO IV.

Servizj preſtati alla patria in tempo di un' orribiliſſimo tremuoto.

QUì ſe voleſſi partitamente regiſtrare i ſervizj preſtati alla Patria colla inceſſante predicazione, co' conſigli, ed iſtruzioni private, coll' aſſiſtere a' moribondi, e comporre inimicizie, ò differenze civili; non la finirei sì preſto, come hò promeſſo. Un ſolo fatto racconto, che moſtra lo zelo del PADRE VINCENZO verſo la Patria, e la venerazione

ne

ne della Patria verſo un' alievo sì benemerito. L' anno 1693. a gli undici di Gennajo avvenne un'orribiliſſimo tremuoto, per cui tra lo ſconquaſſo univerſale della Sicilia reſtò Modica oppreſſa dalle rovine. Intorno ad un migliajo di Anime perirono in quel macello, tra queſte non poche dame: le fabriche però vennero ſpiantate da' fondamenti, ò fracaſſate a guiſa di un melogranato aperto. Ma coloro, che ſopravivevano, temevano di eſſere a momenti, ò inghiottiti dalla terra aprendoſi, ò inceneriti dal Cielo col fuoco, ò annegati nell' acque. In un tanto ſcompiglio buona parte della Nobiltà, e del Popolo, con tutto il Moniſtero delle Monache Teresiane di San Martino, cercò ſcampo nel piano di Santa Maria di Gieſù: gridando tutti, dietro il Signor Don Bernardo Arizzi, Barone allora, poi Duca di San Filip-

lippo delle Colonne, Procuratore Generale dello Stato, e'l Signor Don Ignazio Laurifici, Barone della Mortella, loro capi: andiamo, andiamo colà, e moriamo colla benedizione del PADRE VINCENZO. Tutto questo piano sterminato appena capiva la gran gente, che vi trasse da ogni contorno: alzavano tutti le grida: PADRE VINCENZO, dateci l'assoluzione. Il PADRE VINCENZO in quel conflitto si diportò da bravo Capitano, e da Soldato robusto, accorrendo a tutti col Crocifisso inalberato alla mano, arrecando a'corpi ò laceri, ò storpiati ajuto; all' anime il rimedio acconcio al bisogno. Alzò in testa del piano un altare: vi celebrò il primo Sagrifizio, che si vedesse in tutta la Città dopo quel dì funesto della Domenica, in cui accadette la compassionevole strage. Ascoltava le confessioni, amministrava il

Sa-

Sagramento della Euchariſtia infaticabilmente, predicava ſenza intrameſſa, viſitava le tende, che ſi piantarono allora tumultuariamente, rincorava tutti, ſpezzava i cuori di tutti con gli atti della contrizione, che vi eccitava, e tra queſti ſuaviſſimi dolori confortava, tutti colla ſperanza della gloria eterna, che loro reſtava, dopo eſſergli mancata la terra, già ſinoſſa ora mai da'cardini, che la tenevano ferma in equilibrio. Un giovane nerboruto ſarebbe caduto a tanto peſo, durando ſimili travagli non pochi meſi, finchè la gente accorſavi cominciò a dare aſſetto alle coſe, rimeſſa la furia de'tremuoti, e rallentate le palpitazioni, andando a mettere alloggio preſſo alle infelici loro caſe, ò là dove maggiori erano gl'intereſſi. Gli aſſiſteva compagno il Canonico mio fratello, ſcampato quaſi con miracolo dalle rovine

della

della ſua Chieſa di San Giorgio, in cui cantava il Veſpro coll' armellino in doſſo. Poichè uſcito appena dalla porta laterale di eſſa correndo, gli cadde dietro le ſpalle dal campanile una Campana, sbalzata dall'empito, che l'avrebbe coperchiato ſotto le ſue falde, ſe non aveſſe meſſo un piè avanti portato sù le ali dall' Angelo ſuo Cuſtode. Dalla ventun' ora del giorno ſino all'Ave Maria gli convenne torcer camino, incontrando nelle publiche ſtrade monti di pietre, con frequenti ſcoſſe, che li facevano ſentire con iſpavento, ed ajutando coloro, che gli ſi offerivano ſemivivi, alla meglio che poteva: onde cerco da noi, e non rinvenuto, ſi ſupponeva morto in Chieſa, e ſepolto nel ſuo coro. Comparve però la ſera nel piano, e paſſata quella tenebroſa, ed orrida notte ſotto le frondi d' un mandorlo, la mattina, ſi diè a cor-

correr tutta la Parocchia, e'l piano col PADRE VINCENZO.

CAPITOLO V.

Promuove la Via Crucis.

LA materia ſudetta richiederebbe una digreſſione più lunga: baſta ora l' averla toccata: accennerò una ſola particolarità, con cui venne dapoi quel piano, a dir così, ſantificato. Il PADRE VINCENZO ſi ſtruggeva verſo la Paſſione di Criſto Signor noſtro; non contento di meditarne ſpeſſo i Miſterj, di baciarne le imagini, che avea tutte diſpoſte in un libro, e d'inſinuarli ne'cuori de'mortali, ſtimò quella pianura, che termina in una collinetta dietro la Chieſa del Convento, molto acconcia a rappreſentare i viaggi di Criſto, portando la Croce in iſpalla ſino al Calvario: eſſendo ſtato teatro

tro aperto a quella dolorosa tra-
gedia de' Cittadini. Dimorava
in questo Convento il Molto Re-
verendo Padre Frà Gio: Battista
di Siena, Vice-Commissario di
Terra Santa: Egli prattico di que'
santi luoghi, prese le misure delle
stazioni, ed a' 28. di Ottobre,
giorno dedicato a' Santi Apostoli,
Simone, e Giuda, si piantò la
Via Crucis, facendovi la predica
il Padre Vincenzo, con tanto
spirito, ed abbondanza di lagrime,
che sembrava uno degli astanti fe-
deli alla Croce di Cristo. Raccol-
ta una buona limosina vi fondò le
Cappellette con intagli leggiadri,
e vaghe dipinture, facendone al-
tre alcuni Signori, e Signore a lo-
ro costo, due ne fecero i miei due
Fratelli, Gio: Battista, e Gio: Fi-
lippo, di egual simetria. Ne' Ve-
nerdì dell'anno, ed in particolare
ne' Venerdì di Marzo, ondeggia-
va in quello steccato di pietà gran
fol-

folla, visitando le Cappellette con estrema rassegnazione. Il PADRE VINCENZO predicava in Chiesa, in cui vi è un simulacro di GIESÙ alla colonna in una Cappella sfondata degli antichi nostri Conti, ed Almiranti di Castiglia, che fondarono questa Chiesa, e Convento, dirimpetto alla nostra Cappella di San Francesco. Predicava con tanto fervore di affetto, che niuno si dipartiva non intenerito, e trafitto dal coltello della compassione. Un drappello numeroso di sagre Vergini, che portavano l'abito della penitenza del Serafico Patriarca, ricevuto di sua mano, pareva la comitiva di tante Marie addolorate, intervenendo a tutte le funzioni.

✠

CAPITOLO VI.

Gli viene disturbata la Missione di Gerusalemme.

VAdo concatenando i fatti più tosto, che i tempi: onde non verrà giudicato prepostero l'ordine, che osservo al riflesso, che registro alcune azzioni più segnalate con quella orditura, che seco porta la somiglianza, non una Cronaca, divisata ne' suoi periodi. Or il PADRE VINCENZO fomentava da gran tempo un veemente desio di condursi a Gerusalemme, per riverire que' Santi Luoghi, nobilitati col Sangue del Redentore, per servire quella Chiesa, e quella Cristianità in un' altro paese, contrario al nostro, non tanto per clima, quanto per leggi, e per religione. Ottenne la licenza colle necessarie istruzioni dal Reverendissimo Padre Ge-

Generale. Sparsasi una tal nuova nella Città, volò ciascheduno de' benevoli a frastornarlo da una tale impresa: tra' quali segnalarono l'affetto loro, che gli professavano, il Signor Abbate Don Francesco Federici Procurator Generale dello Stato, e li Signori Grimaldi, che andavano vicendevolmente a trovarlo rinchiuso in cella, ed esortarlo, e pregarlo a rimanersi a beneficio della patria. Nulla profittavano i domestici, e gli esterni a fargli mutar partito: Giovanni Renda, mio Padre, più ardito, e scaltro degli altri, cadendo a vuoto tutti gli uffici della parentela, vi adoperò un fortunato stratagemma. Appostò un giorno, quando i Frati quasi tutti erano fuor di Convento, ad una solenne processione in San Giorgio. Entrò, salendo per una scala portatile, dalla fenestra nella cella, e tutto si diè cercar dell'

in-

invoglio delle istruzioni, e della patente. Durò buona pezza cercando: ma in vano, e stava oramai risoluto calare abbasso: quando un raggio di luce gli scoperse il luogo, dove stavano ascoste quelle carte. Rivoltò un piccolo quadretto della Madonna, oggetto de' suoi amori, e ve le trovò dietro affisse alla tavoletta, che copriva la latta della dipintura. Uscì trionfante Giovanni, portò seco il piego, e'l sepellì dentro uno scrigno: acconsentendovi que'pochi Frati, che rimasero di guardia, in Convento, e non potendosi opporre all' autorità di un tal domestico ladro. Il Padre Vincenzo intanto aspettava dalle nostre spiagge avviso di alcun legno, pronto per Malta, per indi traggettare a Levante in una nave mercantile, che si parasse davanti: Andando però a rivedere i preziosi fogli, e non trovatili, si vide

inconsolabile, non solo perchè gli veniva precluso l' adito a portarsi al sospirato terreno; ma perchè l' involatore, supponendo, che fosse machina di alcun suo Frate, più amorevole, che maligno, era incorso nella Censura, fulminata nel diploma Generalizio contro gl' impedienti, e perturbatori: onde una tale imaginazione gli teneva trafitto il cuore, piangendo la disgrazia del malconsigliato Religioso. Per isfogo del suo cordoglio ne trattò col vero Autore, il quale gli dichiarò apertamente l' operato, ed i motivi, che ve lo indussero, allegando in oltre, che giudicava in buona coscienza potere impedire una perdita tanto considerabile per la famiglia, per lo Convento, per la Patria, colle armi alla mano, se così avessero portato gli accidenti. Si quietò il PADRE VINCENZO, riputandosi strumento inutile della gloria di

Dio tra le barbare nazioni, e nèi pure idoneo a ſervirlo ne' proprj confini.

La ſeconda volta gli uomini gli contraſtarono l' andata con termini più teneri, e gagliardi: ma Iddio gli fè deporre affatto un tale penſiero. Covava nel ſegreto del ſuo petto l'antica brama, e parandoſegli occaſione, quanto più improviſa, tanto più opportuna, la dichiarò per ottenere nuova licenza, ſcorſi già parecchi anni dalla primiera. Nel Convento vicino di Scicli aſpettava imbarco per Malta il Rev. Padre Frà Baldaſſare Caldera di Milano, Commiſſario di Terra Santa: il Reverendo Padre Frà Clemente di Modica, Preſidente di queſto Convento per la rinunzia fattane della Guardiania dal PADRE VINCENZO, e Diffinitore della Provincia, ſtimò atto di urbanità condurſi colà per viſitarlo, ed invitarlo a queſto

ſuo

ſuo Convento per alcuni giorni: vi andò, e ſi tirò dietro di sè il Padre Commiſſario, cattivato alle belle maniere del Padre Preſidente. Sperimentò in Modica tutte quelle carezze, che poteva contribuirgli una ſplendida officioſità, congionta colla modeſtia religioſa fino a ſcriverne a Roma, ed in commendazione del Padre Preſidente, proponendolo per Provinciale nel Capitolo imminente. Il Padre Vincenzo non traſcurò di valerſi della congiuntura: dimandò, de impetrò licenza dal Padre Commiſſario di andare a Geruſalemme in compagnia di Frà Guglielmo di Modica, ben conoſciuto, e ben prattico della Paleſtina, e della Turchia, per lo viaggio fatto in Levante, oltre l' aver girato molte volte l' Italia. Tenne celatiſſima una riſoluzione, che ſembrava intempeſtiva, e perciò più ſoggetta a contradizioni: coprì

queſto arcano, che alla fine dovea uſcir fuora; con un ripiego, di chieder licenza dal Molto Reverendo Padre Frà Luigi di Caltagirone, la prima volta Provinciale del Val di Noto, di ritirarſi al Convento della Città Vecchia di Malta: e queſto con un' altro colorito preteſto di accompagnar colà, e di trattenervisi inſieme con mio fratello Frà Bernardino, deſignato a ſtudiar la Filoſofia in quel Convento: acciò la partenza da Modica gli riuſciſſe ſenza ſtrepito, e la partenza da Malta per Oriente ſenza inciampo. Ma reſtò ingannato nelle machine, che rivolgea il ſuo ſpirito: poichè ſaputaſi una tale intenzione, quaſi tutta la Città gli ſi ribellò contro. In Convento ſi pratticarono moſtre di dolentiſſimi Figliuoli. Frà Roſario di Modica, nelle Miſſioni, e molto più nelle Quareſime, compagno del PADRE VINCENZO,

allo-

allora avea cura di apparecchiare il refettorio commune: l'apparecchiò ſecondo il conſueto per cena: ma laſciò acceſo un ſolo piccolo lume, non acceſe le altre lucerne: calando il Padre Preſidente, e ſcorgendo quello ſcuro fuor di regola, riprendè di negligenza Frà Roſario: e queſti, nò, diſſe, Padre Preſidente, grondando di pianto: queſte tenebre moſtrano il corrotto, in cui ſtà tutto il Convento per la partenza, che medita il Padre Vincenzo per Malta: Noi tutti all' entrar, che farà Egli nel Refettorio, gli bagneremo il ſuolo di lagrime, ed alzeremo le voci ſino al Cielo, acciò ſi muova a compaſſione di tutta queſta ſua afflittiſſima Communità. Interrotto il buon Laico da ſinghiozzi, gli comandò il Padre Preſidente, acciò accendeſſe tutte le lucerne ſecondo il coſtume, correndo a conto ſuo il far deliſtere da quella

impresa il Padre Vincenzo. Parlò dapoi con lui con termini di riverenza, ma insieme colle preghiere adoperò l'agro dell'affetto risentito: quello con amabilissimo volto mise in ischerzo gli spauracchi di Frà Rosario, e del Convento. Degli esterni, non solo da'Signori Grimaldi, cominciando dal Signor Abbate Cavalier Gran Croce Constantiniano Angelico Aurato, Don Giuseppe, il Signor Principe Don Errico, cogli altri, fratello, e figliuoli, ma dal Signor Barone di Cammaratini, Governadore del Contado, Don Giovanni Settimo, lor cugino, si consumò tutta la loro natural Rettorica per ammollirlo. Ma non ricavandone risposta categorica di sua sodisfazione, il Signor Governadore sfoderò il brando dell'autorità per atterrirlo, e per arrestarlo. Mandò pressantissimi ordini a'Guardiani delle

ma-

marine, acciò non permettessero l'imbarco al PADRE VINCENZO, ed a gli ufficiali di Modica, che non ispedissero passaporto in sua persona. Furono questi ordini notificati, ed inculcati al PADRE VINCENZO, acciò si conformasse alla volontà de' Superiori, tanto impegnati a contradirlo. In questo mentre le Figliuole spirituali, e le Terziarie della Penitenza del Patriarca San Francesco, a stormi, digiune, scalze, intraprendevano lunghi pellegrinaggi, pregando Iddio a non privarle del loro santo PADRE VINCENZO. Ricorsero ancora a' mezzi umani: con preghiere, con promesse indussero Frà Guglielmo, acciò s' interponesse in questo imbarazzo. Egli nulla sapeva di essere stato dimandato, ed ottenuto compagno dal PADRE VINCENZO, per lo viaggio di Gierusalemme: nè di ciò n' era consapevole anima

nata fuor dell'istesso PADRE VINCENZO, e'l Padre Commissario, già partito in buon' ora da gran tempo. Fermandosi sù la considerazione della partenza da Modica per Malta tanto contradetta, gl'insinuò un prudente partito in vero, essendo Egli non meno pronto di mano, che d' ingegno: gli espose le difficoltà, che impedivano l' appartarsi da Modica in quelle circostanze: gli soggiunse, che si poteva differire una tal partenza sino alla prossima Quaresima, che dovea predicar nel Duomo della Licata della Diocesi di Giorgenti, e di commercio co' Maltesi. Dicevagli: usciremo liberi da ogni sospetto da tante pupille, che ci osservano ogni moto: ci condurremo alla Licata: indi, terminata santamente la Quaresima, ci lanceremo chetamente in Malta, non mancando tartane, fragate, bergantini, ed altri legni,

che

che vanno, e vengono di continuo, essendo la Città della Licata il granajo di Malta, residendovi perciò un Agente, che chiamano, Ambasciadore di San Giovanni, che attende alla provisione frumentaria. Piacque al PADRE VINCENZO il sentimento di Frà Guglielmo, e si tacque; facendo Frà Guglielmo una buona raccolta di regalucci in premio della sua industriosa mediazione. Ma Iddio inchiodò affatto il PADRE VINCENZO in modo, che più non pensasse a Gerusalemme, nè a Malta, nè alla Licata. Prima della Quaresima lo toccò con paralisia, che lo tenne immobile in letto non poco tempo: questa fù la remora delle sue sospirate navigazioni.

✠

CAPITOLO VII.

Cariche ſoſtenute nella Religione.

IL Rev. Padre Frà Tomaſo di Caltagirone, in quel tempo Guardiano di San Salvatore di Geruſalemme, e del Santo Monte Sion, Cuſtode di tutta la Paleſtina, e Commiſſario Apoſtolico dell' Oriente, che molto ben conoſceva l'abilità, e ſpirito del PADRE VINCENZO, l' attendea con anſietà per decoro di quella Chieſa, eſſendo valentiſſimo organiſta, e muſico conſumato, e per ſollievo di quella Criſtianità Europea, che vi dimora. Ma l' attendea in darno, diſturbata la Miſſione nel modo diviſato la prima volta. Queſti poſcia ritornato alla ſua Provincia di colà, e dichiarato Miniſtro Provinciale, volle il PADRE VINCENZO Cuſtode.

Crea-

Creato parimente la ſeconda volta Miniſtro Provinciale un ſuo nipote, il Molto Reverendo Padre Frà Luigi di Caltagirone, Lettor Giubilato, volle Diffinitore il medeſimo PADRE VINCENZO. Avea egli preceduto ad ambedue nel Provincialato; laſciandoci memorabili eſempj non meno nell' amminiſtrazione, che nella elezione. Due volte fù meſſo in tapeto il ſuo merito al Provincialato. La prima volta nel Capitolo di Vizzini aveano deliberato concordemente i Padri Vocali votare in ſua perſona: il partito era già concluſo concorrendovi il Molto Reverendo Padre Frà Andrea di Padermo Riformato, Commiſſario Viſitatore, giuſta le iſtruzioni ſegrete di Roma, e li privati dettami del ſuo ſpirito, determinato ad elegger l'ottimo tra molti buoni; e'l Molto Reverendo Padre Frà Giuſeppe di Agoſta Provinciale

colle ſue creature. Nulla ſapeva di ciò il PADRE VINCENZO, tutto intento alla contemplazione in cella, eſſendoſi condotto colà in figura di Guardiano della Vittoria. Si aſpettava il giorno dello ſcrutinio a publicarlo in forma canonica: quando il Padre Provinciale ſtimò farne conſapevole il PADRE VINCENZO, al recargli una lieta novella, e ritrarne per sè giovamento. Il PADRE VINCENZO ſentendo le intenzioni di lui, e del Capitolo, reſtò attonito, ed atterrito; fattoſi però coraggio ſupplicò il Padre Provinciale, arbitro allora del Capitolo, rivolgeſſe la machina ſopra il Padre Frà Diego di Vizzini, creduto ſuo dipendente. Di fatto cadde la ſorte ſopra il Padre Frà Diego, ed al PADRE VINCENZO toccò far la predica nella Chieſa Matrice ſecondo il coſtume. Sù'l principio rendette le grazie dovute a Dio,

che

che si fosse degnato provedere la Provincia d'un Prelato sì adatto: indi cominciò ad aringar sù la propria indegnità con tanta copia di lagrime, che tutto quel venerando confesso con espressioni di tanta umiltà, se ne stava col capo chino. Devenendo poi a diviſar partitamente gli obblighi de' Superiori nel comandare, e de' ſudditi nell' ubbidire; cagionò in quanti l'ascoltavano una sensibilissima commozione: benedicendo tutti l' infinita Carità di Dio, per avere illustrato quell' assemblea colla presenza di personaggio sì eccelso.

La seconda volta il negozio procedette diversamente. Congregato il Capitolo in Mililli, Egli v'intervenne Guardiano di Caltagirone: presideva il Molto Reverendo Frà Maurizio Canzio di Milano, Minore Osservante, Commissario Visitatore, colle istruzzio-

zioni di diriger l' affare del PADRE VINCENZO di Modica, ò del Padre Tomaso di Caltagirone, il Padre Giuseppe di Agosta Ex Provinciale vi assisteva Custode. Passarono li Capitolanti le solite conferenze, stringendo il punto per lo PADRE VINCEZO il Padre Custode, senza renderlo avvisato del negozio, già rimesso in sua balia. Gli Elettori, sodi nel suo proponimento, nell' ora dello scrutinio con pienezza di voti nominarono Ministro Provinciale di questa Provincia del Val di Noto l' anno 1684. il Molto Reverendo PADRE FRA VINCENZO RAGUSA di Modica, il quinto Provinciale, che abbia somministrato alla Provincia questo Convento: creati successivamente Provinciali, li Padri, Bartolomeo Bisaccia, Erasmo Rizza, Diego Salemi, Luigi Armenia, e'l nostro VINCENZO. Caduto egli nelle reti senza punto

to avvederſene, procurò ſvilup-parſene, pregando, proteſtando intempeſtive appellazioni, e quan-to gli veniva ſuggerito dal baſſiſ-ſimo concetto di sè ſteſſo, per cui ſi riputava indegno di eſſer tole-rato tra Frati del Serafico Pa-triarca. I Padri anziani, zelanti del decoro della Provincia, ed amorevoli del PADRE VINCENZO, ſodisfecero ad ogni ſuo articolo in oppoſito, ed inſieme il perſua-dettero ad abbracciar la Croce, che gli veniva impoſta, non ſolo ſenza replica, ma con umile raſ-ſegnazione alla volontà di Dio, ſpiegatagli per bocca di tanti Vo-cali, congregati nel ſuo nome. Abbaſsò il collo, deponendo gli ſcrupoli della ſua coſcienza, alle prudenti ragioni, che gli furono allegate; confidando nel braccio dell' Altiſſimo di paſſare il Gior-dano della nuova dignità ſenza inciampo. Il Padre Cuſtode, non

in-

intieramente ſodisfatto della riuſcita, che deſiderava, riputandoſi appreſſo Iddio, ed appreſſo gli uomini obligato a maggiori dimoſtrazioni; promulgata l'elezione con lieti applauſi, ſi proſtrò in mezzo al Capitolo, e ſcoperte le piaghe delle ſue braccia, cominciò a ſcoprire colla favella quelle di tutta la vita, e le calamità, che l'aveano oppreſſo ſotto il governo paſſato, proteſtando di eſſere ſtato giuſto caſtigo della mano di Dio, e del Padre San Franceſco, adirati contro di sè, per gli umani riſpetti, che aveano prevaluto nel ſuo animo nel Capitolo di Vizzini: dimandò perdono a tutti degli ſconcerti ſeguiti, che imputava a ſua colpa, ed in particolare al nuovo Padre Provinciale per la giuſtizia diſtributiva violata, eſſendogli ſtato fin' allora differito il Provincialato, per le ſue machinazioni. Queſte rimoſtran-

ze non erano da giuoco, ma venivano accompagnate da molte lagrime, alle quali corrisponendo il Padre Provinciale in più abbondanza, non si disciolse il Capitolo, se non dopo una scena la più mesta, e la più gioconda, che si fosse mai veduta in questa Provincia. Governò il PADRE VINCENZO secondo le idee pratticate dagli antichi Padri, e prescritte dal Padre San Francesco nel suo Testamento. Viaggiava a piedi, sol alcuna volta per ubbidire al suo Compagno montava sopra un giumento, che portava le scritture co'sigilli: Nulla rallentò delle solite orazioni, e de' digiuni: solo a prieghi de' Frati di questo Convento intralasciò li tre digiuni, che faceva la settimana in pane, ed acqua. Recava a' Conventi la concordia, propria delle case di Dio: rimetteva l'osservanza, e l'edificazione: invigilava con

ugual

ugual b landura, e fortezza ſopra la diſciplina: piegava però il buon Paſtore a richiamare all'ovile la pecora ſmarrita più toſto col fiſchio delle paterne ammonizioni, che colla verga della giuſtizia punitiva. Riferirò pochi fatti notati in queſto Convento, degli altri molti quì, ed altrove accaduti. Due Lettori Generali di queſto Convento fomentavano gare tra loro di ſcandalo a'giovani, alla Communità, ed alla Città di poco grato odore. Ciaſcheduno di eſſi riempì l'orecchie del Padre Provinciale contro il rivale con aſtio più toſto, che zelo. Il Padre Provinciale trattò in maniera con ciaſcheduno, che ambedue incontrandoſi una volta, l'uno all'altro ridendo diſſe: Frate mio, per queſti tre anni ſiamo amici, e guardiamoci di offender l'abito con alcuna macchia: e l'uno interrompendo l'altro, con

ter-

termini di ſcambievole fratellanza, ſi abbracciarono, e proſeguirono a mantenerſi in una ſoda edificazione. Il Padre Provinciale oſſervò intorno al collo d' un Padre dentro il capuccio una ſtriſcia di tela: fattoſegli all' orecchio in paſſando, gl'inſuſurrò: avvertite, Padre, che il fazzoletto, che forſe portate al collo per lo catarro, ſembra il collare d' una camiſcia, ò ſciugatojo. Allora il buon Padre ritiratoſi in cella, ſi ſpogliò immantinente di quell' aſciugatojo, che portava in doſſo, ed acceſo fuoco ne fè una vampa in ſagrifizio al Signore. In queſt' altro vengono compreſe memorabili circoſtanze della ſua manſuetudine. Un Padre paeſano gli avea eſpoſto il ſuo deſiderio d' eſſere Guardiano di Modica: il Padre Provinciale non gli diè la negativa, nè gli promiſe quanto pretendeva quello, e dipendeva dal

ſuo

ſuo arbitrio: nella Congregazione lo creò Vicario, non Guardiano, differendo in altro tempo il conſolarlo, eſſendone meritevole per li ſuoi talenti. Si tenne ſchernito, ed oltraggiato il novello Vicario, ed eruttò il veleno in una occaſione, che ſoggiungo. Frà Giovanni di Modica, Laico di religioſi coſtumi, cuoco di queſto Convento, ſupplicò il Padre Vicario, acciò gli buſcaſſe alcuna coſerella per carezza al Padre Provinciale: allora il Vicario: voglio sì buſcargli una tazza di toſſico poſſente per torlo via dal mondo, per carezza proporzionata al merito di coſtui: e proſeguì vomitando ſconciſſime ingiurie, non ſolo indegne del Venerabile Servo di Dio, ma della ſua bocca Sacerdotale, che le proferiva: forſe perturbato da umor bilioſo. Il buon cuoco, ſtordito a tuono sì orrendo, ed impro-

proviſo, s' ingegnò placare il Padre Vicario, e rimetterlo in meglior ſenno: ma in vano, vie più imperverſando l' adirato Sacerdote: però a ſuo gran coſto. Sopragiunſe il Reverendo Padre Frà Serafino di Noto, Segretario del Padre Provinciale, di zelo ſperimentato, e di natura non tanto flemmatica: udito quell'inſolente dialogo, ſi cacciò avanti del Padre Vicario, e lo ſgridò tanto aſpramente, che'l reo di paura oramai cadeva tramortito in terra: molto più all' intimargli, che gli fè incontinenti di partirſi da Modica in eſilio, nel più miſero Convento della Provincia: colla clauſola, che ſe il Padre Provinciale non faceva eſemplare dimoſtrazione di quel caſo, Egli gli avrebbe fabbricato il proceſſo, e gli avrebbe fatta venire da Roma la meritata condanna. Il Padre Segretario andò frettoloſo in cel-

la a ſtendere la patente della partenza del Padre Vicario, e queſto tremante ſi portò colà, dove il conduſſe la malinconia, e'l terrore, aſpettando il fulmine della ſentenza. Comparve il Padre Segretario alla preſenza del Padre Provinciale, ſpingendolo a ſottoſcrivere la patente: ma il Padre Provinciale nulla ſapendo d' una novità sì rara, volle ſentirne la ſerie, ſoſpendendo la penna. Compreſo il fatto confronte ſerena ſi ſtudiò d'iſtillar nell'animo del Padre Segretario penſieri più miti, e più corteſi: fattoſi poi venire avanti a sè il Padre Vicario, gli parlò dello ſcandalo dato alla Communità con quegli ſfoghi poco conſiderati, improprj d'ogni Religioſo, molto più d'un Vicario. Indi pregollo acciò con eſſolui ſfogaſſe più confidentemente, dichiarandogli tutti gli aggravj tolerati, e tutti li pregiudicj, che gli

avea inferito, esibendosi pronto a dargliene adequata sodisfazione. Il Padre Vicario, prima intimorito alla vista della spada vindicatrice, vedendo il Padre Provinciale oltraggiato in atto di mansuetissimo agnello, che gli porgeva il dorso ad essere calpestato per le sue colpe; cambiò affetto; sperimentò una tal tenerezza filiale verso il suo amantissimo Padre, che gli parve, si fossero spezzate le viscere per un vivo pentimento: lagrimò in copia, si confessò reo di gravissima pena, non cessando di chiedergli perdono, buttato a terra. Si buttò a terra il Padre Provinciale, piangendo senza misura: sollevò il Padre Vicario, stringendoselo fortemente al seno: indi voltosi a lui, gli disse: ecco la sentenza del vostro esilio, e lacerò la carta in cento pezzi. Con tal fine coronò quelle funeste apprensioni di sangue la mansue-

ſuetudine del Padre Provinciale. Ma un' altro Religioſo provò l' agrimonia, e la ſoavità, in tal modo, che ſpiega più d'ogn'altro una sì bella miſtura, che ſi trovava nel noſtro governante. Queſto ſordo a' ſegreti avviſi ad emendar la ſua vita, ſi tirò addoſſo il caſtigo: ma duro alla percoſſa, cominciò a rodere il freno, e ricalcitrar contro colui, che procurava rimetterlo nel diritto ſentiero co'mezzi più gagliardi, non valendo i lenitivi. Andò a Palermo per farne richiamo, ſtimandoſi aggravato, a' Superiori fuor della Religione. Per comparirvi però iſtruito ne'punti, fè ricorſo da Girolamo Raguſa, che allora ſtudiava nel Collegio della Compagnia di Gieſù, nulla ſapendo del fatto, e che l'armi ſi preparavano in offeſa d'un ſuo fratello. Gli propoſe la materia in aſtratto per via di ſcrittura, pregandolo, acciò cor-

roboraſſe la ſua cauſa con quante ragioni, e ſentenze de' Dottori ſapeſſe trovar per sè ſteſſo, ò per mezzo d'altri. Appena ſi poterono raccorre quattro ſtracci di Autori, che difendeſſero le pretenſioni del Frate. Tuttavia sì malfornito ſi cacciò avanti a far ſue doglianze in Tribunale. Ma queſte furono ributtate ben preſto, ed egli coſtrètto a far ritorno in Provincia dal ſuo Provinciale. Si preſentò al di lui coſpetto, umiliato, ſe non pentito, pieno di confuſione per gl'infelici ſucceſſi, e temendo alcun nuovo rincontro per la ſua ſtrana moſſa. Ma il Padre Provinciale ſgombro da ogni nebbia di paſſione privata, che potea coprire coll' autorità di Giudice offeſo, ſpalancò viſcere di padre al ſuo figliuolo, ſe lo ſtrinſe sì caro al petto, e lo trattò con maniere sì dolci, che reſtò quello ammollito a tanta tenerezza, e

ſcirono ſegnalate la prima, e l'ultima ſua Guardiania. Fù egli la prima volta eletto Guardiano del Convento di Butera, Principato, e Grandato di Spagna de' Signori Branciforti, a' quali ſuccedettero li Caraffeſchi della linea della Roccella, e ſecco già il tralcio della Roccella in Donna Giulia Caraffa Branciforti devoluto, alla Famiglia primiera. Vi dimorava in quel tempo quel magnanimo Principe, Don Giuſeppe Branciforti, conoſciutiſſimo nella Europa: queſti preſo all'incanteſimo delle rare parti del Padre Guardiano, ſpecialmente per la ſingolare armonia, che in lui facevano la muſica, ed i coſtumi, l'amò, e lo ſtimò con dimoſtranze ſtraordinarie, con vantaggio del Convento. L'ultima guardiania fù quella di queſto Convento di Modica. Già la quarta volta con eſpreſſo comando del

Padre Generale governava queſto Convento, primario della Provincia, per lo ſtudio di Giubilazione, che l' adorna, e per molte ſingolari prerogative, che lo nobilitano: quando ſtracco da' governi, e molto più annojato dal morbo, pensò fare una rinunzia generale di sè ſteſſo. Adunque ſcriſſe al Molto Reverendo Padre Frà Filippo di Siracuſa, Provinciale, una lettera, piena di ſentimenti di eternità, in cui gli offeriva una rinunzia canonica della Guardiania, che in atto eſercitava, e della voce attiva, e paſſiva in futuro; rendendoſi incapace ad ogni minimo grado nella Religione: con pregarlo inſtantemente ad accettarla, per eſſere aggravato non ſolo dagli anni, ma dall' infermità, che non permettevano viver ſollecito d'altri, ma gli conſigliavano ad apparecchiarſi a morire, aggiuſtando i

con-

conti vecchi con Dio, ſenza commetterne de' nuovi con nuove occaſioni. Lo ſupplicava in oltre a concedergli licenza di condurſi al Convento del Borgo della Città Vecchia, nella Iſola di Malta, per ivi appartarſi da ogni diſturbo, e paſſar da ſolo a ſolo con Dio gli eſtremi momenti di ſua vita. Conſegnò queſta lettera in mano di Frà Guglielmo ſuo confidente, il quale conſapevole del contenuto, la ritenne, in vece di recarla al corriero ordinario, acciò queſto la portaſſe là dove ſi trovava il Padre Provinciale. Ma un' altro Frate più autorevole, però di affetto diverſo dal buon laico, e di penſieri alieni da quei del PADRE VINCENZO, parendogli opportuna la congiuntura di corre per sè quel frutto, che altri rifiutava; regiſtrò in un foglio le riſoluzioni del PADRE VINCENZO, inſinuando il ſuo deſiderio di venir ſurro-

ſa ſoggezzione. Ma non era men geloſo a non accettar nella ſua perſona ufficj, che aveſſero alcun luſtro, ed a deporli, quando non poteva impedirne l' acceſſo; coſtantemente oſſervò queſto ſtile di nè pur dimandare alcun Superiore locale a ſua ſodisfazione rimoſtrandoſi ſeriamente appreſſo i Provinciali, che attendeſſero ad eſeguir le ſue parti ſenza riguardo alle altrui convenienze, che chiamano, e la religione concede a' benemeriti ò per letteratura, ò per dignità ſoſtenute: non a commodo proprio: ma acciò coſtoro di maggior zelo, e meglio informati de'luoghi, concorreſſero colle ſue richieſte a provederli di abili Superiori. Talvolta ſolo raccomandò alcuno per Guardiano, acciò veniſſe premiata la ſua virtù, che ſarebbe rimaſta dimentica altrimente. Talvolta promoveva taluno ſecondo i preciſi bi-

ſogni de' Conventi, ed utilità dell' Iſtituto. Giuſta tali rifleſſi fece adoperar alla Guardiania della Vittoria un Frate Laico, Giacomo Tirella di Modica, uomo di eſemplariſſima vita, ſpeſſo ammeſſo a' colloquj familiari della noſtra Signora MARIA, ed appreſſo il popolo di tal concetto, che ammaſsò in poco tempo dalle communi divozioni, quanto baſtò alla nuova fabrica del Convento, riuſcito uno de' miglio. ri della Provincia. De' Frati Laici Modicani, del PADRE VINCENZO amici, e partiali, vi ſarebbe aſſai da favellarne: ancora ne vivono alcuni di ſpirito ben fondato, e di abilità ben provata in ogni meſtiero.

✠

CA-

CAPITOLO IX.

Virtù del Padre Vincenzo.

NElla vita fin' ora descritta ben si ravvisa diradata la virtù, che l' animava: raccolta però questa in un Capitolo separato, comparirà più chiara, come la luce sfavilla più aggroppata in un punto, che dispersa in molte linee; Da canto mio procurerò, che non patisca scemamento, venendo ristretta, nè sia oscurata dal folto dell' inchiostro.

Umiltà.

Ma la medesima virtù del PADRE VINCENZO celò tanto a gli occhi nostri gl'immensi tesori spirituali, che possedeva, che saranno pochi frammenti le memorie quì riserbate. Allego il testimonio de' Padri più gravi di questo Con-

nonico mio Fratello, ſuo diletto diſcepolo, e nipote, come hò detto, e ſuo Confeſſore negli ultimi anni, conferma il tutto con tali termini preciſi. [I ritramenti li faceva con me nell' orto in una grotticella di quello, ove faceva l'orazione la notte, diſcipline, ed altre ſante opere, con lagrime, talmente, che io ne ſono ſempre reſtato ſtupito, e meravigliato, e ſe faceſſi ſecondo l' eſempio che mi diede, felice me! Altre volte fecimo gli eſercizj inſieme: ma ultimamente volle far lui ſolo il ritiro, e diportoſſi con gran rigore. Ragionando una notte con eſſo ſopra di che ſentiva di sè ſteſſo toccando io deſtramente: mi diſſe coſe, che non mi ricordo: ma reſtai attonito, e ſtupito della ſua profonda umiltà, e baſſiſſimo ſentimento; e mi hò pentito di non aver notato, quanto allora mi diſſe.] Tuttavia da mio Fra-

tello hò cavato il poco, che riferiſco in queſto Capitolo. Del medeſimo a bocca hò ſaputo, che il PADRE VINCENZO ritirato con eſſo lui nella grotta della Selva del Convento, appoſtava l'ora, quando egli andava in Chieſa a dir meſſa: ed in quello ſpazio sfogava gli ardori del ſuo petto, ò batteva il ſuo corpo più liberamente, trovato al ritorno anſante, tramutato di colore, non poche volte le pareti, e'l ſuolo della grotta ſpruzzati di ſangue. Sù queſto articolo accenno un' altro teſtimonio del Signor Don Saverio Giardina, degniſſimo Canonico di Santa Maria di Betlemme colle proprie ſue formole[La ſua Umiltà fù profondiſſima: diſſe più volte a' ſuoi Religioſi, che ſe la minima parte delle ſue miſerie ſpirituali ſaputo aveſſero, l' averebbono ſtimato indegno di ſepultura Eccleſiaſtica, gettandolo

co-

come un cane in una cloaca. Per eccesso di sua Umiltà avea gran timore della sua salvazione: stimavasi da un prescito: e disse più d' una volta a me, che volentieri si sarebbe contentato di stare nel Purgatorio sino al giorno del giudizio. Le sue orazioni giaculatorie non erano soventemente di amor di Dio, perchè di tanto se ne stimava indegno: ma di pentimento, di speranza, e di altri simili affetti, che si fanno da chi si trova nella via purgativa. Recitava spesso il Salmo *Miserere*, *De-profundis*, e la sequentia della Messa, *de Defunctis*, *dies iræ*. Quando recitava il Salmo: *Beati quorum remissæ sunt iniquitates*, & *quorum tecta sunt peccata*; si scioglieva in lagrime. A cagione della sua infermità, per cui gli s' erano gonfiate le gambe, non potea nel Sacrificio della Santa Messa, che dal buon Padre non si lasciava, fa-

re

turiva il triſto governo, che face. va del ſuo corpo: digiunava l' intera Quareſima, benchè predicaſſe, aſtenendoſi da' latticini, ed ogni Venerdì di Marzo digiunava in pane, ed acqua. Digiunava tre giorni ogni ſettimana in pane, ed acqua: li tre giorni delle Rogazioni; tutta la Benedetta, che comincia dall'Epifania del Signore per una quarantena. Non cercò mai cibi delicati, contentandoſi di quei groſſi, che gli erano preſentati alla menſa, molto meno ſi lamentò mai delle piatanze communi. Accompagnò ad un' aſtinenza sì aſpra diſcipline più crude, battendoſi lungo ſpazio le notti ſino allo ſpargimento del ſangue. Continuò nell'età cadente l'aſtinenza, e le diſcipline: anco nell' ultima malatia voleva digiunare, ſe glie lo aveſſero permeſſo i Superiori, al di cui comando cedette alcuna volta, cibandoſi di car-

carne . Non ammettè però mai lenzuola, nè camiſcia di lino, coperto con una ſottana corta di lana, e ſopra il letto d' una ſchiavina .

Pazienza .

Quando Iddio gli mandava delle tribulazioni eſtrinſeche, ò infermità penoſe ; le accettava di vero come prezioſo dono della ſua benigniſſima mano . Queſta però fù verſo lui più larga ne' dolori del corpo colle malatie, che nell'anguſtie dell'animo colle perſecuzioni, che provengono a'giuſti ab extrinſeco per ſua diſpoſizione . Sopportò con invitta pazienza ulcere doloroſiſſime ſenza mai chiederne allegerimento : ma ringraziava , e benediceva l' infinita bontà di Dio, che lo degnava di grazie tanto ſingolari, ſgridava però la parte inferiore, quando

queſta ſi riſentiva, e ne dimandava perdono a Dio, ſe aveſſe acconſentito al dolore per compiacerla, e come luſingarla con quella natural compaſſione. Nell'eſtremo di ſua vita pratticò queſti affetti con moſtre più tenere come vedremo.

Ubidienza, Carità, Povertà,

Oſſervò eſattamente li tre voti Religioſi, per cui l'uomo ſi ſpoglia de' beni di fortuna colla Povertà, ſi priva de' diletti, ancor leciti, della carne colla Caſtità, e coll' Ubidienza ſi ſottopone all' imperio di un' altro uomo, divenendo in tal maniera oſtia viva la più grata, che ſi poteſſe ſacrificare all' Altiſſimo ſopra gli altari. Confeſsò Egli ſteſſo di eſſere ſtato Ubidiente a' ſuoi Superiori, ſenza mai ſottrarſi da quanto gli veniva impoſto in tutto il corſo della ſua

netta da ogn' incontro a ſodisfare alla miſeria umana. Portava gli occhi baſſi, nè guardò mai donna in faccia, coprendoſi ſubito il volto di roſſore, quando ſentiva alcun detto poco modeſto. Fù tanta però la ſua modeſtia, che ſtando ſu gli ultimi confini della ſua vita, pregò, acciò il ſuo cadavero dopo morte non veniſſe lavato, ma buttato nella ſepultura involto in una logora tonica; e ne iſtituì eſecutore di queſta ſua ultima volontà il noſtro fratello Frà Bernardino, che gli aſſiſteva. Ma, vivendo, per amore alla ſanta Povertà ſi ſceglieva gli abiti, e li mantelli più rattoppati, e quando gli conveniva riceverne nuovi, li faceva tagliare sì anguſti, sì corti, che ſervivano di rimprovero a coloro, che dilatano le filatterie colle fimbrie, che ſtraſcinano, nodrendo la ſuperbia, e l'ambizione ſotto il color cinerizio delle veſti

adul-

adulterate. Non cercò mai nè denajo, nè robba, nè l' istessa limosina per li Quresimali, e se accettava questa tal volta l' impiegava in servizio della Communità, e del Convento.

Amor del Prossimo.

Perseguitò se stesso con implacabile inimicizia, è vero: ma cogli altri usava un'affabiltà, che rapiva i cuori. Egli era di natura più tosto allegra, che tetrica: or se gli capitava taluno melancolico, e conturbato, no'l rimandava, se non pienamente consolato, e rasserenato. Ascoltava le Confessioni de' Fedeli con inalterabil pazienza, nè mai si dipartiva dal Confessionale, se non lasciava tutti sodisfatti, e bene istruiti. Ajutava i moribondi al passaggio all' eternità senza riguardo a' travagli: e beato colui si teneva, che spi-

ſpirava coll' aſſiſtenza del PADRE VINCENZO. In campo aperto faceva pruove ammirabili del zelo: in queſto luogo ſolo raccordo gli ultimi ſforzi del ſuo Apoſtolico ſpirito a benefizio del noſtro proſſimo. Nell'Agoſto paſſato fù di nuovo aſſalito da una paraliſia, che gli tolſe l' uſo della favella: poſcia gli fù reſtituito dalla Bontà di Dio perfettamente, come prima. Stimò Egli non laſciare oziosa la ſua lingua ſciolta da quei legami. Quindi predicò nella Quareſima veghente la quarta volta in San Giovanni Evangeliſta: e'l concorſo fuor del ſolito numeroſo ne ritraſſe utilità grandi, benedicendo il Signore per le miſericordie, che pratticava col ſuo ſervo.

Amor di Dio.

Viveva egli diſtaccato dal mondo, da sè ſteſſo, intento a ſtare uni-

Teneva elevata la mente in Dio quasi di continuo, invitando le creature irragionevoli a lodarlo, a benedirlo: e quando scorgeva piccoli vermucci strisciarsi per terra, ò altri animalucci alati volar per aria; come se in loro scorgesse un' innocenza di bambini; sì, lor diceva, lodate, e benedite il nostro commun Creatore, che lo merita. Ma ò con quanto ardore proferiva quella giaculatoria! e quando sarà, Iddio mio: *ut te revelata cernens facie visus sim beatus tuæ gloriæ?*

Orazione.

Si tratteneva però coll' amato oggetto più fervidamente nell' Orazione più lunga. Orava egli ogni notte dopo cantato il Matutino co' Frati, che non mai tralasciò se non impedito da malatia. Ritirato in cella per un'ora, ò più me-

meditava, una volta il Credo, un'altra il Pater noſter, un'altra il Salmo Miſerere. Tre volte la ſettimana meditava la notte una terza parte del Roſario, ſempre con eccеſſive lagrime liquefacendoſi nell' amor del ſuo Dio, pregandolo a concedergli amore, e dolore. Dopo ſoleva recitare le Litanie de'Santi, ſpendendo quel tempo, reſtava a farſi giorno, nella lezione della Sagra Scrittura, ò d' altri libri divoti. In Coro con gli altri frati proſeguiva l' Officio Divino indiſpenſabilmente, ſe non a fare graviſſimo altrove il richiamaſſe, con attenzione ſingolare, accorgendoſi d' ogni menomo defettuccio de' Chierici. Quando però il recitava privatamente, ſempre il faceva in ginocchio, anco nell'eſtrema ſua infermità, benchè aveſſe gonfie le gambe per idropiſia, dicendo, che gli ſembrava una brutta inciviltà parlar con Dio ſedendo. Di-

Aſpirava ſoſpirando al godimento di Dio a faccia ſcoperta nella patria, ma venendogli prolungato l'eſilio, procurava di non perderlo mai di vista nel modo già dichiarato. Sfogava però gli ardori del ſuo petto con Dio, naſcoſto ſotto gli accidenti ſenſibili nell'Eucariſtia. Ogni ſera faceva l' eſamina della ſua coſcienza con ſeveriſſimo ſindicato: ogni mattina ſi confeſſava con profuſione di lagrime: pur il Canonico, mio Fratello, ed un altro Religioſo, ſtati ſuoi Confeſſori, depongono, che appena vi ſcorgevano materia, capace di aſſoluzione. Indi celebrava l' Incruento Sacrifizio, ſeguendo l'attrattive amoroſe del ſuo Dio Sagramentato. Finito il Sacrifizio ſi ritirava in Cella, ò ſaliva nel Coro, e ſpendeva un

gran tempo in colloquj familiari, ed in ringraziamento col ſuo Diletto, udendo un' altra Meſſa per clauſula dell'Opera. Viſitava ſpeſſo nel giorno il Santiſſimo Sagramento, nè mai andava la notte a dormire ſenza permettere la viſita conſueta, recitando quel Ritmo di San Tomaſo: *Adoro te devotè, latens Deitas*.

Divozione alla Paſsione.

Fù divotiſſimo della Paſſione di Noſtro Signor Gieſù Criſto, in memoria di cui fù iſtituita la Sagra Eucariſtia. Quando parlava di Criſto Appaſſionato, ſi liquefaceva in pianto, e nelle prediche in tanta copia, che più favellava cogli occhi, che colla lingua. Ma quella pioggia di lagrime, che ne pioveva, ſerviva d'inaffio alle anime degli Uditori, riſolvendoſi ancor eſſi in pianto di tenera com-

paſ-

paſſione. Ogni dì all'ora ventuna inginocchiato ringraziava Giesù Cristo, perchè in quel punto avesse ſpirato sù la Croce l'anima ſua, chiedendogli ajuto per l'ora della morte per quella ſeparazione, che fece l'anima benedetta dal corpo. Sempre teneva ſeco l'imagine del Santo Crocifiſſo, e ſpeſſo rivolgea un libro, in cui erano legate le imagini di tutti li miſterj della Sacratiſſima Paſſione, trattenendoſi a contemplarne or una, or un'altra.

Divozione a Maria Signora Noſtra.

Fù parimente divotiſſimo di Maria Signora Noſtra, Madre di Giesù Criſto, nè ſi ſtimò degno di eſſere ſchiavo di queſta gran Signora, ſi chiamava ſottoſchiavo, e con titolo sì riguardevole volle eſſer chiamato ſino all'eſtremo

mo di ſua vita. Recitava ogni dì le ſette allegrezze, le quali ella gode in Cielo, da lui compoſte, con dire ſette Ave Maria. Recitava tre volte la ſettimana il Roſario intero, diſtribuendolo in tre parti, in altrettante notti con meditarne i Miſterj.

Divozione agli Angioli, ed a' Santi del Paradiſo.

Pratticò una ſingolar divozione verſo gli Angioli Santi, ſpecialmente verſo l'Angelo ſuo Cuſtode. Gli recitava certe preci, da lui compoſte, al fine d'ogniuna un Pater, ed un Ave. Ogni mattina, e ſera faceva menzione di lui, e gli diceva: Angeluzzo mio, Angeluzzo mio. Verſo tutti li Santi del Paradiſo fù ſopramodo divoto, recitando perciò ciaſchedun giorno le Litanie. Il ſuo affetto verſo San Giuſeppe, Spoſo di

Ma-

Maria, e verſo San Gioachimo, e Sant' Anna, di Lei genitori, fù contradiſtinto da ogn' altro. Recitava le ſette allegrezze co'dolori; che ſperimentò vivendo lo Spoſo di Maria, e Padre putativo di Gieſù Criſto, eſpreſſe in certe Orazioncelle, da lui compoſte, con al fine d'ogn'una un Pater, ed un'Ave. Lo ſalutava con un tal ſaluto, che comincia: *Ave, Sancte Joſeph, plenè Spiritu Sancto: Dominus tecum, benedictus tu inter omnes homines: quia Jeſus, benedictus fructus ventris Mariæ etiam Filius tuus habitus eſt &c.* Recitava in onor di Sant' Anna le nove allegrezze con nove Ave, con altrettante Gloria Patri. Ogni giorno l' Antifona, e l' Orazione in onor di San Gioachimo. A' Santi Apoſtoli recitava l' Inno della Chieſa: *Exultet Orbis gaudiis.* Di San Bonaventura ne compoſe l' officio, e lo mandò al Pa-

dre Generale, acciò ne ottenesse l' approvazione dalla Sagra Congregazione de'Riti. Ogni giorno gli recitava l' Antifona, la Orazione con un Pater, ed un Ave: al Serafico Patriarca San Francesco, recitava la Orazione, con un Pater, ed un' Avè indispensabilmente con altri ossequj, degni ad un tal Padre da un tal figliuolo. Verso San Vincenzo, di cui ne portava il nome, segnalò la sua divozione, come ancora verso altri molti Santi del Paradiso, di cui Egli ne conservava il registro.

Divozione verso le Anime del Purgatorio.

Verso l'anime de'Fedeli Defonti, trattenute nel Purgatorio a scontar col fuoco quella pena, che non pagarono in questo mondo, fù pietolissimo, e per rinfresco del-

le loro arsure gli recitava ogni giorno l'officio, con applicarvi altre opere buone in suffragio con diverse indulgenze. Sin dall' anno 1674. dedicò alli Signori Procuratori della Cappella, eretta in questa Chiesa di San Giovanni Evangelista per l'Anime del Purgatorio un nuovo Rosario, da lui composto, nel qual s' offeriscono all' eterno Padre i meriti della vita, e passione di Cristo Signor Nostro in suffragio di quelle anime benedette. Lo stampò in Palermo, e ne propagò l' uso da per tutto, ed in questa Chiesa in particolare con intervenire molte volte al Rosario, che veniva cantato dal Popolo a Coro, e col far efficaci sermoni, che muovevano l'udienza in sussidio de' trapassati.

Dono di lagrime.

Da quanto fin' ora hò significa-

to, ben ſi può comprendere il dono delle lagrime, di cui venne da Dio arricchito, non facendo mai una coſa di ſpirito, nè favellando mai di materie ſimiglianti, ſenza lagrimare a dirotto. Quì ſolo ſoggiungo due teſtimonj, uno di Frà Guglielmo, l' altro del ſuo Confeſſore, mio fratello. Quello vedendolo tanto lagrimare, per ritrarnelo, ſoleva dirgli, che piangeva più della Maddalena: eſprimendo con ſemplicità quanto ſentiva con un tal paragone. Queſto nella ſua Relazione proferiſce queſte parole: [In ſomma piangeva dì, e notte.] Ma le lagrime della notte, credo io, erano più abondanti di quelle del giorno, che ſtavano eſpoſte a' frequenti diſturbi. Poichè ſappiamo da' Laici ſuoi Compagni, che la mattina ne trovavano bagnato il pavimento, ſtando boccone orando, e lagrimando.

Del-

Delle illuſtrazioni della ſua mente nulla poſſo dire in particolare, avendo egli tenuto celato con geloſia quanto Iddio gli avea participato nell' anima delle ſue benedizzioni.

CAPITOLO X.

Morte del Padre Vincenzo.

Grazie concedute da Dio dopo la ſua morte.

IL Padre Vincenzo fù eſercitato di continuo con varie penoſiſſime infermità vivendo: l' ultima, che l'andò conſumando piano piano per lo ſpazio di parecchi meſi ſino a torlo di vita, fù una maligna idropiſia: queſta creſciuta nel Maggio il coſtrinſe a metterſi a letto. Diceva in queſto tempo di non temer della morte, nè ricever noja dal morbo, che l'

andava finendo. Il maggior fastidio, che sentiva, era il venir visitato da ogni genere di persone, portandosi a visitarlo a gara, ed a gran divozione li migliori della Città, con molti Cittadini. Poichè in tal maniera gli venivano interrotti gli affetti, che faceva col suo Signore. Si fece mettere di rimpetto al muro un Crocifisso grande, con cui sfogava il suo cuore infocato, ed una Imagine di Nostra Signora, con cui si tratteneva, implorando il suo ajuto, con quella di Sant' Anna, di San Gioachimo, e degli altri Santi suoi particolari Avvocati per lo transito all'Eternità. Si mortificò nel bere: e quando beveva costretto dall' infermiero, diceva: ò Signor mio, Giesù Cristo Crocifisso, Voi foste abbeverato di fiele, ed aceto, ed io vengo rinfrescato: Voi spiraste sopra un duro tronco di Croce obbrobriosa:

ſa: ed io me ne giaccio ſopra un morbido letto, circondato da' miei fratelli. Si communicò alcune volte per divozione: non avendo mai prima tralaſciato di celebrar la Santa Meſſa, eretto l'altare nella ſaletta delle ſtanze del Padre Provinciale di rimpetto alla ſua Cella, mentre gli fù permeſſo reggerſi sù le gambe, e proibito lo ſcendere in Chieſa da' dolori: proteſtando di viver egli coll' alimento della Sagra Euchariſtia. Dopo veſpro a' 22. di Maggio domandò il Santiſſimo Viatico, e'l ricevette con ſenſi ſtraordinarj di ſpirito: indi fù munito coll' eſtrema Unzione, riſpondendo alle preci della Santa Chieſa. Conſervò li ſentimenti ſino all' ultimo fiato, nè mai ceſsò quella lingua benedetta di benedire Iddio, di chiedergli perdono delle ſue colpe, e di eſercitare tutti quegli atti, che ſono regiſtrati nel ſuo Te-

ſoro Spirituale. Tra queſti devoti trattenimenti co'nomi di Gieſù, Maria, Giuſeppe, del Padre San Franceſco, e degli altri Santi, ed Angioli del Paradiſo, in bocca, ſe ne volò al Creatore, come ſperiamo, a ricevere in Cielo il premio delle ſue Apoſtoliche fatiche, a' 24. dell' iſteſſo meſe di Maggio la mattina sù le tredeci hore all' Italiana: giorno di Giovedì, ottava del Santiſſimo Sagramento, e di San Paſquale Baylon dell' Ordine Serafico, di cui ne fù imitatore, come oſſervano nelle ſue Relazioni li Padri di queſto Convento, queſt'anno 1703.

Dato il ſegno colla campana del Convento, tutte le campane della Città ſonarono a martorio, ed in un tratto la Chieſa fù riempiuta di Nobiltà, e di Popolo d' ogni ſeſſo, accorrendo al funerale, coll' intervento degli Ordini Regolari a cantarvi l' officio, la

ſera dell' iſteſſo giorno. Stava il cadavero eſpoſto ſopra un feretro alquanto elevato, per eſſere veduto da ogn' uno, ma non tocco da veruno con mani audaci, e piamente indiſcrete. Vi aſſiſtevano però alcuni Laici di guardia, che in un medeſimo tempo ſodisfacevano alle iſtanze delle perſone divote, diſtribuendo alcun pezzetto dell' abito, ò altro uſato in vita dal Servo di Dio. Ma le lagrime meſcolate con ſinghiozzi, erano da pertutto; nè mancarono di coloro, che alzando più alto le grida, dicevano: BEATO PADRE VINCENZO, BEATO PADRE VINCENZO: pregate per noi, BEATO PADRE, in Cielo. Nè parerà minuzia diſpregevole una particolarità, che ſoggiungo. Una mano di Terziarie della Penitenza, penitenti del Servo di Dio, ritirate in una Cappella, ſi moſtravano inconſolabili nella perdita

del

del loro caro Padre : accorse colà il Signor Don Saverio Giardina, Canonico di Santa Maria di Betelemme, mentovato di sopra, ricercato a fare il Panegirico nell' esequie, mà scusatosene per malatia, collo sforzo del suo affetto, che professava verso la buon anima del PADRE VINCENZO, e spinto dal suo spirito, dalla sua casa molto distante s' era condotto a questa Chiesa. Ora stimando debito di carità, ed atto di confidenza, si portò in quella Cappella per confortare quelle sconsolatissime persone. Ma che? in vece di scemare quella piena di lagrime, vie più crebbe con quelle dell'Oratore, inteneritosi alla memoria delle virtù del PADRE VINCENZO, che rammentava : valendo questo privato piagnisteo per un publico strumento di lodi al merito del Defonto.

Restò insepolto tutto il Venerdì

dì ſequente; quando la mattina gli ſi cantò la Meſſa di requie, e gli ſi preſtarono tutti quegli oſſequj, che ſapevano contribuirgli amantiſſimi cuori, con maggior concorſo, e ſenſibiliſſime dimoſtrazioni di riverenza. Fù oſſervato in queſto tempo, che niuna moſca toccò il cadavero del Servo di Dio: parendo ciò ſtrano ne' caldi di Maggio, accreſciuti dagli aneliti di tanti, che ſoſpiravano, e piangevano a caldi occhi, reſtando il cadavero inſepolto due giorni. Di più, che ritraendolo in tela un bravo dipintore, ogni membro ſi piegava, come ſe foſſe morbido di vivo, e ſi manteneva da sè ſteſſo in quel ſito, che gli ſi dava: cedendo ſenza contraſto ancor morto alla volontà del Padre Guardiano, che promoveva la dipintora. Il Padre Guardiano, Padre Frà Bartolomeo di Modica, giudicò dargli ſepoltura in luogo

ſe-

ſeparato dētro una caſsa ben condizionata di legno : e vi deputò il Coro, ſepellendolo in teſta di eſſo. Ma ſcorſi pochi giorni appena il Signor Barone Don Blaſco Caſtelletti, divotiſſimo del PADRE VINCENZO, e benemerito del Convento, dimandò il prezioſo depoſito per la ſua Cappella, dedicata a Sant'Antonio di Padova, alla man deſtra dell' altar maggiore di queſta Chieſa; ed ottenutolo, il collocò in una piccola tomba ſotterra, fabricata a proprie ſpeſe, coperta da una lapida intagliata.

Prima, e dopo queſta translazione eſeguita con gran ſilenzio, gran folla di popolo accorreva alla Chieſa a raccomandarſi alle interceſſioni del PADRE VINCENZO appreſſo Iddio: e queſto hà conceduto alcune grazie, ſuppoſte in quelle circoſtanze ſuperiori alla natura, benchè foſſero naturali nella ſua ſoſtanza. Io le traſcri-

ve-

verò fedelmente dall' originale, che ne hanno formato queſti Padri con molto accorgimento: non dò però al racconto maggior peſo di quello, che merita, nè io ſtimo le coſe narrate, come vengono credute dagli altri.

Mario Spatula avea il polſo della mano ſiniſtra ſtroppiato, e fracaſſato l' oſſo: quando, udita la morte del PADRE VINCENZO, alla Chieſa portoſſi, mentre ancora gli ſi celebravano l' eſequie. Alzò le voci alla preſenza del popolo, chiedendo ajuto da Dio per interceſſione del ſervo ſuo, acciò ſi poteſſe travagliare il vitto col lavoro delle proprie mani. Alla fine, prima, che ſi ſepelliſſe il cadavero, volle mettervi ſopra il membro offeſo, e ritornato a caſa ne ſentì non piccolo giovamento. Perdette però ben preſto il beneficio, adoperandovi l' empiaſtro conſueto al conſiglio di

al-

alcune donne. Il buon uomo attribuendo ciò alla sua poca fede verso il merito del servo di Dio, ed alla soverchia credulità verso la vanità delle donne; calò al Convento del Carmine, e conferì con uno di que' Padri l'accaduto. Fece con questo la confessione, e fù ammonito dell' error commesso. Adunque seguendo le istruzioni di lui, disciolto l'empiastro di nuovo implorò le intercessioni del Servo di Dio, e vi applicò un pezzetto dell' abito: ed indi in avanti restò affatto libero del mal, che lo affligeva.

Ninfa, moglie di Tomaso Auricchia, di Modica, intorno a due anni pativa un dolore nella spalla, che acutamente le corrispondeva in una delle mammelle. Applicovvi un pezzetto dell'abito, quando il dolor era più acerbo, ed immantinente guarì.

Il Crispino Migliore di Modica,

da

da parecchi anni veniva tormentato da fierissimi dolori, cagionatigli dalle vene emorroidali, fino a patirne spasimo, nè potersi procacciar di vivere faticando. Havea fatto ricorso a' rimedj umani, ma senza prò: avea invocato non pochi Santi del Cielo: ma questi non erano stati sì pronti ad udirlo. Finalmente si raccomandò al PADRE VINCENZO, con portare addosso un pezzetto dell' abito di lui, ed in tal maniera ottenne quanto bramava.

Giacomo, figliuolo di Buonolo Ciciro, di Modica, per sei mesi portava un' apostema, che gli recava gran pena: sperimentò inutili li medicamenti dell' arte: ma gli riuscì efficacissimo a guarirlo un pezzetto dell' abito del PADRE VINCENZO, che vi applicò sopra, pieno di confidenza.

Paolo Scifo di Modica, pericolava della vita per una apostema nel-

nella gola: non volle adoperarvi altro rimedio, fuor d' un pezzetto dell'Abito del PADRE VINCENZO: ſubito crepò dentro le fauci l'apoſtema, e reſtò ſano. Nell' iſteſſo modo reſtò ſana dall'iſteſſo morbo Giovanna Civello di Modica nel Giugno traſcorſo.

Chiara, moglie del Signor Don Gio: Giacomo Fraſca, Dottore in Medicina, fù aſſalita da moto paraletico, che le fè torcere un' occhio, e la bocca: e l'occhio, e la bocca ritornarono allo ſtato primiero, quando furono tocchi da un pezzetto dell'abito del PADRE VINCENZO, con invocarne la ſua protezione.

La Signora Principeſſa Donna Grazia Grimaldi, e la Reſtìa, per lo ſpazio di quattro giorni era ſtata travagliata da gravi dolori di ſtomaco, li quali mitigati alquanto, ſi ſvegliò un dolore acerbiſſimo nel petto, che non le per-

met-

teva prendere una briciola di sonno. Ebbe dal Canonico, mio fratello, suo Confessore, ed un tempo Confessore del PADRE VINCENZO, una Crocetta di San Toribio, usata da lui vivendo: la mise sopra la parte addolorata, ed indi a poco si addormentò, risvegliandosi un'ora, e mezza dopo totalmente libera da ogni dolore.

Isabella, moglie di Giovanni Terranella, di Modica, languiva, ed agonizzava oramai per estremi dolori di parto. Venne tocca da un pezzetto dell'abito del PADRE VINCENZO, e fè voto d' imporre il di lui nome alla creatura: quando si sgravò felicemente d'un figliuolo maschio, al quale impose il nome di Vincenzo, in memoria del suo benefattore. Ed ecco propagato il nome del PADRE VINCENZO per mezzo di beneficj tanto segnalati.

Anna Maria fanciulla d' undeci anni, figliuola del Signor Don Pietro Paolino, Dottore in Medicina, giaceva in letto con due terzane continue, con un gagliardo sintomo di testa, nella Città di Ragusa. Capitò colà una donna Modicana di servizio, la quale cominciò a ridire le grazie, che Iddio si compiaceva operare in Modica per intercessione del Padre Vincenzo. Animò la fanciulla, e le pose sopra il capo un pezzetto dell'abito del Servo di Dio. Quindi ella venne aggravata dal sonno, e nello spazio di un' ora sudò in molta copia, restando netta dalla febre, e da ogni cattivo sintomo. Il Dottor suo Padre attribuì un tal'effetto a virtù, superiore alla natura: onde si portò a questo Convento a chiedere alcuna reliquia dal Padre Guardiano, a cui consegnò la relazione già detta, registrata di proprio pugno.

Ed

Ed ecco già sparsa la fama del PADRE VINCENZO RAGUSA in Ragusa. Ma una tal fama portata più lontano ci hà scoperto altre grazie, operate da Dio per mezzo del Servo suo vivendo, che stimo soggiungere in questo luogo.

Il Signor Don Biagio Bennici, Dottore in Sagra Teologia, Soggetto ben conosciuto per li suoi singolari talenti, divotissimo del PADRE VINCENZO, ed affezionatissimo al Padre Girolamo, ambedue miei Zii, ci avvisa da Terranova le memorie seguenti, oltra il testimonio riferito nel Capitolo terzo.

Venticinque anni addietro, prima che'l PADRE VINCENZO predicasse la Quaresima in Terranova, finita la predicazione Quaresimale in Butera, si portò colà di passaggio: ed in questo tempo liberò Nicoletta Calì, moglie del vivente Antonino Calì, da un'in-

vec-

vecchiato maleficio di quindeci anni, co'l solo mezzo della Confessione Sagramentale, persuadendo la maleficiata a far seco una Confessione generale: come seguì con doppio beneficio, e nell' anima, e nel corpo della penitente.

Angela Cali, figliuola di Nicoletta, moglie al presente di Vincenzo Costa, era offesa da'demonj, e per violenza di un maleficio odiava in estremo il marito. Da questo, e da' genitori si adoperarono tutti gli umani rimedj, e la opera di valenti Esorcisti, a guarire l'inferma, conducendola nelle Città, e Terre, nelle quali si sperava conseguir l' intento. Ma in Mineo questo sol beneficio ne ritrassero, che le venissero ligati gli spiriti al piede dal Padre Bacilliero Frà Bonaventura Nolfo Fracescano, prattichissimo Esorcista, restandole quella irreconciliabile

alie-

alienazione allo ſventurato ſuo ſpoſo. Il PADRE VINCENZO però ito a Terranova l' anno 1698. nel meſe di Aprile per lo diffinitorio della Provincia, tenuto in quel Convento; gli ſi preſentò avanti ſupplichevole Nicoletta con Angela la figliuola, pregandolo a cooperarſi appreſſo Iddio, acciò la figliuola foſſe ſanata, come ella la madre per ſuo mezzo era ſtata ſciolta dalla oſtinata malia. Il Servo di Dio fece animo ad ambedue, confortandole colla miſericordia di Dio, ed eſortando ambedue a concorrere da ſua parte alla grazia del Signore, diſponendoſi ad una eſattiſſima confeſſione, col digiuno in pane, ed acqua per un intero meſe, promettendo loro di digiunare ancor egli di compagnia. Eſeguite le opere ingionte con molta umiltà, e ferventiſſima Orazione, paſſato il meſe, Angela reſtò affatto ſgombra da

reo Ipirito, che la tormentava, ed affezionata al conforte, con giubilo del parentado, accreſciuto con alcuni figliuoli, che indi nacquero ſucceſſivamente. Atteſtano queſto ſucceſſo Antonino Calì, Padre di Angela, e Matteo fratello, di certa ſcienza.

Per relazione del mentovato Dottor don Biaggio Bennici confeſſa il Padre Frà Giuſeppe di Siracuſa, Minore Oſſervante, Guardiano del Convento di Terranova, che ritrovandoſi egli Novizio nel Convento di Spaccaforno, quando vi era Guardiano il PADRE VINCENZO, la Signora Marcheſa pericolava della vita per un difficiliſſimo parto. Mandò chiamando col ſuo Segretario il PADRE VINCENZO, acciò le aſſiſteſſe in quel cimento colle ſue Orazioni. Si ſcusò il Servo di Dio di condurſi a palazzo, dicendo, che poteva Iddio ajutar la Signora Marche-

chesa senza la sua presenza in casa: ma il Segretario replicava, e sinforzava le istanze con maggior premura, protestando non partirsi dal Convento, se non conduceva seco il PADRE VINCENZO. Questo allora: orsù, V. S. ritorni solo dalla Signora Marchesa, e si congratuli con esso lei a mio nome del bellissimo parto, mandato a luce orora. Così trovò il Segretario, così eseguì senza fallo.

Quì veggiamo quanto glorioso teatro sia stata la Terra di Spacaforno al PADRE VINCENZO, gareggiando la Nobilissima Casa Statella, padrona di quel Marchesato, e di altri riguardevoli feudi, nell' onorar quello, e quello nel mostrarsi grato a questa: continuandosene gli scambievoli pegni d' affetto nella discendenza. Speriamo, che Iddio verrà più glorificato nel servo suo, appalesando con notizie più copiose, e

con nuove dimonſtrazioni più plauſibili, quel merito, il qual egli procurò tener celato con tanta geloſia vivendo.

Rapporto alcuni piccoli Elogj, che ſpiegano in compendio tutta intera la vita del PADRE VINCENZO, ſecondo la natura del luogo, a cui ciaſcheduno è applicato.

Sù la lapida del ſepolcro ſtà inciſo queſto Elogio: *Vincentius Raguſa Motycenſis Min. Obſ. Concionator Apoſtolicus, Lector Generalis, Guardianus, Definitor, Cuſtos, Provincialis, apud ſeipſum nihil, apud alios, Sancti Patris Pauperum, & Humilium filius: Deceſſit anno* 1703. *Maij* 24. *ætatis* 73.

Sotto il ritratto, dipinto in tela, e ſtampato in rame, ſi paleſa queſto Elogio: *Vincentius Raguſa Siculus Motycenſis Min. Obſ. ab adoleſcentia præconceptum humanarum rerum contemptum, ac*

cæ-

cæleſtium deſiderium, amabilem quamdam pudicitiam, ac morum ſuavitatem, ad ſenium fecundavit perenni lachrymarum vena. Syracuſanam Diœceſim Apoſtolicis Miſſionibus, Apoſtolico ſpiritu plenus, peragravit: eodem ſpiritu cineralibus feriis imbuit univerſam Siciliam: attamen Palæſtinam cogitabat, ut ſpiritum effunderet. Philoſophiam, ac Theologiam Lector Generalis profeſſus eſt: omnem autem literaturam vaſto ingenio comprehendit, quam Muſicæ artis harmonia reddidit gratiorẽ. Guardianus, Definitor, Cuſtos, Provincialis, apud ſeipſum nihil, apud alios, Sancti Patris Pauperum, & Humilium filius: Deceſſit anno 1703. Maij 24. ætatis 73.

Regiſtro finalmente li varj ſuoi Componimenti, di cui ne promiſi ſu'l principio un'eſatta notizia, sù l'ultimo periodo di queſto Bre-

viario: con premetterne un' Elogio, fattogli, eſſendo ancor vivo, da ſuo fratello.

De Vincentio Raguſa pauca ediſſeram, quamvis plura debeam, nec ea prolequar accurato ſtylo, quamvis eidem accepta referam elegantiarum rudimenta. Hunc enim amantiſſimum fratrem tenerioris eruditionis magiſtrum, & morum inſtitutorem, ſortitus ſum. At fraternum pectus, novis beneficiis conferendis paratum, nullam vicem collatis expoſcit. Vincentius Motycæ natus eſt anno 1630. Februarii 7. Balthaſare Raguſa, communi parente. Puericiam addiſcendæ Grammaticæ, ac Muſicæ locavit, & quidem Muſicæ tres annos incubuit in aulâ Marchionis Iſpicæfundi, apud quem plurimùm valuit, in benevolentiæ teſtimonia non vulgaria munera ſecum in patriam ferens. Subſtitit ad annum decimum octavum

vum, quo Ispicæfundum revisit, in eo Cœnobio Franciscanorum Observantium vitæ sanctioris tyrocinium ponens: quo exacto in nostro Cœnobio severiores disciplinas apprehendit. Inde Philosophiæ tradendæ Bideni admotus, eâ provinciâ perfunctus, Guardianus Buterensis effectus, iterum in nostrum Cœnobium redit. Theologiæ magisterium exercens ad annum 1668, quo primùm patrium Cœnobium gubernandum suscepit, Didaco Salemio Motycensi, Provinciale Vallis Netinæ. Post Cœnobio Melitensi præfuit, subrogato in Provincialatum Vallis Netinę Motycensi altero, Aloysio Armenia. Ibidem Lector Generalis docuerat Theologiam. Hinc Cœnobio Ispiscæfundi regendo suffectus, iterum, ac tertium Motycensi, Victoriensi, Calatajeronensi, quo anno 1684. Provincialis Vallis Netinæ renuncia-

ciatus est, incredibili studio, & exemplo majorum suorum instituta promovit. Deinde Custos, & Definitor Provinciæ, aliorum quorumdam Cœnobiorum Guardianus, generatim creatus, sortem suam lugebat, quòd nunquam privatus in cella quiesceret, honoribus, & honorum subinde curis subductus. Amabat enim vitam ab omni fuco, & strepitu semotam, ambitionis hostis, paupertatis studiosissimus, turbis infensus, concordiæ cultor, silentii, & secessus literarii amantissimus. Cùm gereret Præfecturas, Concionibus Quadragesimalibus onus levabat, cùm ab eis vacaret, sacris Missionibus obeundis per Diœcesim Syracusanam spiritum relaxabat. Habuit Conciones Cinerales in Panormitano Templo Virginis Angelorum, in Principe Templo Agrigentino, in primariis Syracusanæ Diœceseos rostris:

&, quod

&, quod mirandum, decies in Urbe patriâ Motycæ : ſemel in Divi Petri, ter in Divi Georgii, ter in Divæ Mariæ Bethlemiticæ, ac totidem in Divi Joannis Evangeliſtæ : quo fructu, quo plauſu, auditores interroga. Supereſt hoc anno ſæculari, & Magni Jubilæi 1700.

Edidit *Modum recitandi Roſarium pro Animabus Purgatorii*. Panormi apud Petrum de Inſula 1675. in 12. ſuppreſſo nomine. Quem pauciſſimis immutatis ſuo nomine appoſito recuſit Paulus Jordanus Drepanenſis Carmelitanus. Meſſanæ apud Coſtam 1691. in 12.

Theſaurum rerum ſpiritualium edidit Frater Franciſcus Mirabella, ex Cappellanis Equitum Hieroſolymitanorum, & Canonicis Motycenſibus Sanctæ Mariæ Bethlemiticæ idem dedicavit. Panormi apud Boſſium 1676. In 24.

Thesaurus rerum spiritualium aductus unà cum Arte salutis spiritualis, prodivit secundùm apud Felicem Marinum Panormi 1700. in 12. Immaculatæ B.V.M. Conceptioni d. d. d.

Habet m. s omnibus numeris absolutum : *Opus Dramaticum carmine Italico inscriptum : Gloriæ Immaculatæ B. V. M. Conceptionis in modum Tragediæ repræsentatæ*. In 8.

Habet quoque *m. ss. plurima*, quorum minimum, sed cunctis prius, *volumen quoddam, continens varias devotiones, ex variis Auctoribus excerpas, præsertim ex Ludovico Granatensi, & Divo Bonaventura*, jam ab anno 1647. cum adhuc in sæculo degeret. In 24.

Silva Maxima rerum prædicabilium pro quatuor quadragesimalibus conficiendis. Conciones pro quatuor Adventibus. Octa-

va-

varia pro Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento, & pro Immaculata B. V. M. Conceptione. Concionies alias de B. V. M. de Sanctis: pro Dominicis annuis, & Sacris Missionibus peragendis. In 4.

Silva parva, quæ continet argumenta in Evangelia Dominicalia, Quadragesimæ, Adventus, de Purgatorio, de Sanctis, & Concivones Quadragesimales, florida stylo contextas. In 4.

Opuscula pia: nimirum: officium Divi Bonaventuræ. Volumen suspiriorum. Ave Divæ Annæ carmine Italico. Septem gaudia, & dolores Divi Josephi, Rythmis Latinis expressa. Septem Ave Angeli Custodis, Latina, & Italica. Atque alia hujus generis multa, Latina, & Italica, virtu, & saluta. In 8.

Logica. In 4.

Physica. In 4.

De Anima. In 4.

De Trinitate. In 4.
De Visione Beata. In 4.
De Incarnatione. In 4.
De Angelis. In 4.
De Sacramentis. In 4.
Plurima de rebus musicis. In 4.

Extant partim apud Auctorem, partim in Bibliotheca Cœnobii Motycensis Sanctæ Mariæ de Jesu, ab eodem Vincentio erectâ, nec parvâ librorum supellectile locupletatâ. *Multa* quoque in dies molitur, quamvis septuagenario major.

De Vincentio Ragusa mentionem faciunt Thomas Campailla, & Didacus Mataratius in Relationibus m. ſſ. Scriptorum Motycentium. Cajetanus ab Ispicæfundo, & Bonaventura à Rutiliano in Approbationibus Artis Salutis. Placidus Carafa in Motyca Illustrata. Franciscus Mirabella in Epistolâ Nuncupatoriâ Thesauri Spiritualis. Monumen-

ta Gallica Trevolciana An. 1702. tom. 5. pag. 171. Porticus Veneta Minervæ Tom. 4. Part. 9. pag. 122. in Elogio Hieronym. Raguſæ. Hieronymus Raguſa in Recenti Siciliæ Bibliothecâ, Centuriâ I. Elogio c.

IL FINE.

PROTESTA DELL' AUTORE

IN esecuzione de' Decreti di Papa Urbano VIII. e della Santa Romana Universale Inquisizione, emanati l' anno 1625. di Marzo 13. l' anno 1631. di Giugno 5. e l'anno 1634 di Luglio 5. protesto, e pretendo, che a questo racconto non si presti altro credito, che ad una narrativa, fondata sopra la nuda autorità umana: sottomettendo il tutto al giudizio, e disposizioni della Santa Madre Chiesa, Catolica, Apostolica, Romana.

Er-

Errori.	*Correzzioni.*
Pag.4. momento;	momento j
10. garregiavano	gareggiavano
13. VINCEZO	VINCENZO
22. alla dimentica	alla dimeſtica
24. intanto	intanato
29. ſeguitò	aringò
39. alievo	allievo
41. confortava, tutti	confortava tutti
47. ſi diè cercar	ſi diè a cercar
51. de impetrò	ed impetrò
54. tutra	tutta.
60. ſupplicò il Padre Provinciale	*aggiungi queſte parole.* a divertir altrove la corrente de' ſuffragj. Più nõ vi volle, acciò il Padre Provinciale
al recargli	credẽdo recargli
61. cõ eſpreſſioni	cõfuſo ad eſpreſſioni.
62. l'affare	*aggiungi.* a favore

84.	del medeſimo	dal medeſimo
85.	Brãciforti devoluto	Branciforti, devoluto
89.	Carità	Caſtità
95.96.	ò più meditava,	ò più, meditava
98.	permettere	premettere
101.	plenè	plene
111.	dipintora	dipintura
120.	offeſa	oſſeſſa

Mag 2013536